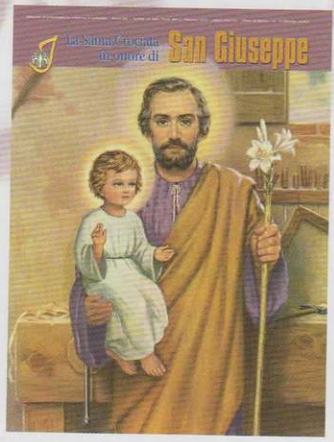
Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 89° - Spediz. in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 4 Aprile 2003

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe





IN COPERTINA:
San Giuseppe
con Gesù Bambino
(autore ignoto)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
A. Allegra, G. Ascedu, G. Babini, R. Capomasi, L. Carini,
A. Esposito, E. Fasciolo, G. Noseda, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l.- Roma Tel. 066535677 (5 linee r. a.)

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalle legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO aprile 2003

4 **Una porta aperta sulla strada...**
Pier Luigi Guiducci

8 **San Giuseppe in... Messico**
Domenico Volpi

11 **Giuseppe di Nazareth (13)**
Don Giovanni Ascedu

12 **Il Beato Giacomo Alberione e San Giuseppe**
Fr. Mario Moscatello

14 **"Attorno a due serve di Dio"**
Raffaele Capomasi

16 **19 marzo 2003: immagini della Festa di San Giuseppe**

18 **Donne della Bibbia: Ester, da schiava a regina**
Lia Carini

21 **Giuseppe padre davidico di Gesù**
Don Antonio Esposito

24 **Vestire il cuore a festa**
R. C.

26 **P. José Antonio del Niño Jesús**
P. Tarcisio Stramare

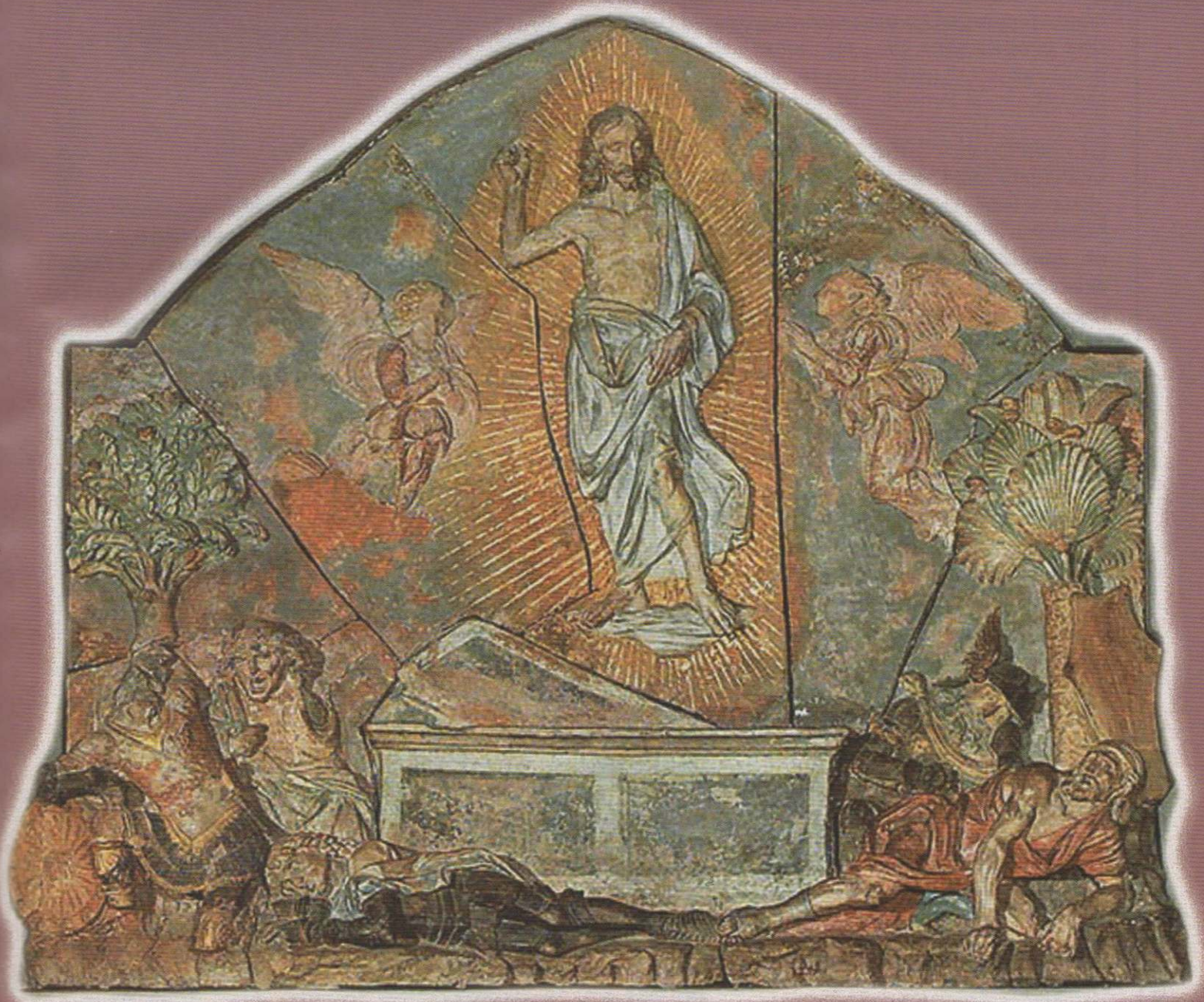
28 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

30 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

"Colui che fu crocifisso è risorto dai morti:
Egli ci ha liberato, alleluia"

Buona Pasqua a tutti!



Risurrezione di Cristo - Andrea da Cione (il Verrocchio)
Terracotta policroma Sec. XV – "Museo Nazionale del Bargello", Firenze

La parrocchia "San Josemaría Escrivá"
e la rappresentazione pittorica di San Giuseppe.

Una porta aperta sulla strada...

PIER LUIGI GUIDUCCI

Un dono al Papa

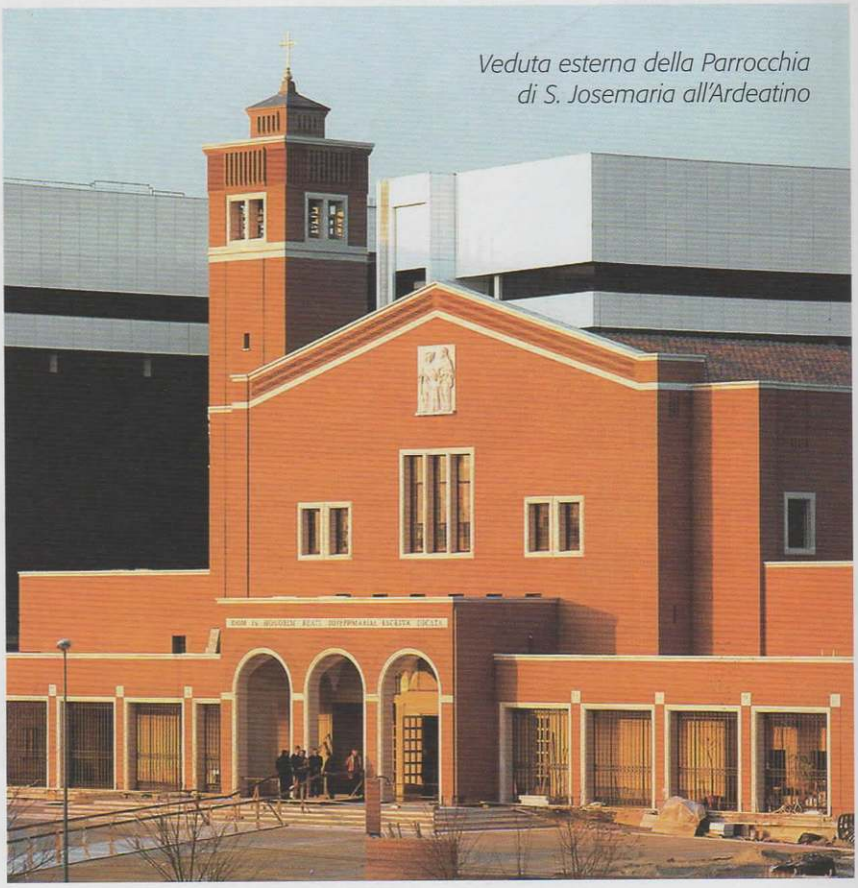
Un obiettivo della diocesi di Roma è stato la costruzione di 50 chiese, entro il 2000, per assicurare il culto a Dio nei nuovi quartieri. Al riguardo è consuetudine che i promotori delle cause di beatificazione di persone elevate alla gloria degli altari offrano al Pontefice un dono rappresentativo. Per questo motivo Mons. Alvaro del Portillo - Prelato dell'Opera - offre al Papa la costruzione di una chiesa nell'Urbe, frutto dei contributi di migliaia di fedeli che in tutto il mondo venerano san Josemaría e sperimentano, nella vita di ogni giorno, l'aiuto della sua intercessione. E' il 17 maggio del 1992.
Il Card. Ruini, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, indica al Prelato varie possibilità . Alla fine è scelto un quartiere molto recente, chiamato Ardeatino, a sud della città, non lontano dal luogo dove l'apostolo San Paolo subì il martirio. Il 9 novembre del 1992 il Vicariato di Roma affida a sacerdoti della Prelatura la cura pastorale della parrocchia, che comincia le sue attività in un piccolo edificio prefabbricato. La prima messa è celebrata il 6 giugno del 1993.

Inizio dell'attività pastorale

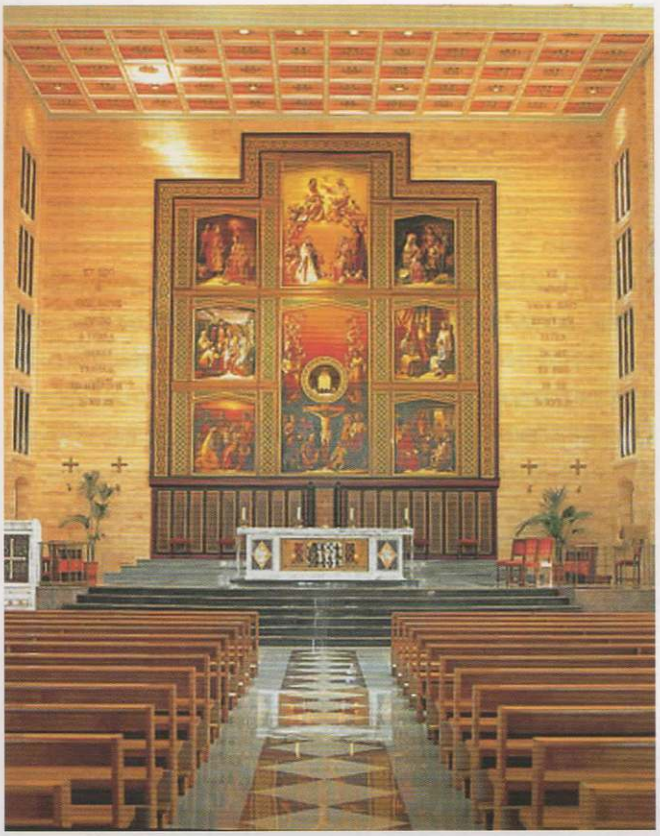
Da questa data "parte" l'attività pastorale che si sviluppa nel tempo con un ritmo sempre più intenso: amministrazione dei sacramenti, catechesi a bambini, giovani, adulti, benedizione delle case, sostegno a persone in difficoltà, assistenza agli infermi, ecc. Il 15 maggio del 1994 avviene la posa della prima pietra. Sono più di mille le persone che partecipano con S.E. Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei, alla celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Card. Ruini nel luogo ove sorgerà la chiesa.
Grazie al generoso contributo di persone dei più diversi Paesi, le opere di costruzione si sviluppano con rapidità. Il 10 marzo del 1996 il Santo Padre Giovanni Paolo II può così officiare la solenne dedicazione della chiesa in onore del beato Josemaría Escrivá (in quel periodo non era ancora avvenuta la canonizzazione).

L'omelia di Giovanni Paolo II

Nell'omelia, dopo il commento dei testi liturgici del giorno, il Papa ricorda l'esempio cristiano di Josemaría: "*Oggi dedichiamo la vostra parrocchia al fondatore dell'Opus Dei, che tanto si adoperò per diffondere l'ideale della santità. Carissimi fratelli e sorelle, sappiate fare vostro il suo programma di vita e di impegno pastorale: vivere protesi verso la santità e far comprendere ad ogni per-*



Veduta esterna della Parrocchia di S. Josemaria all'Ardeatino



La Navata Centrale con la grande rappresentazione pittorica che sovrasta l'altare maggiore

sona che si incontra , uomo o donna, che è chiamata alla piena comunione con Dio".

La proclamazione della chiamata universale alla santità è stata assunta dal Concilio Vaticano II come "l'elemento caratteristico di tutto il magistero conciliare e come suo fine ultimo" (Paolo VI, Motu proprio *Sanctitatis Clarior*, 19-III-1969). Il Pontefice rileva la fecondità di questo contributo di Josemaría alla vita della Chiesa:

"Ogni cristiano pertanto, è chiamato ad essere santo, come lo è il Padre nei cieli. Questa verità, proclamata chiaramente da Gesù nel Vangelo, fu testimoniata dal Beato Josemaría Escrivá (non ancora proclamato santo, *ndr*) con la sua vita e il suo costante insegnamento. "*Dio ci aspetta ogni giorno*", egli amava ripetere. "*Sappiatelo bene, c'è un qualcosa di santo, di divino, nascosto nelle situazioni più comuni, qualcosa che tocca a ognuno di voi scoprire*".

E aggiungeva: "*Non vi è altra strada figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai*" (Colloqui con Monsignor Escrivá, n. 114)".

Nell'impegno personale dei cristiani a cercare l'identificazione con Cristo sta la radice dell'efficacia dell'azione salvifica della Chiesa. Di qui la forza con cui il Papa insiste sul dovere di ogni battezzato di portare il messaggio di Cristo agli altri, conoscendo a fondo e facendo conoscere la dottrina e la morale cristiana, e confidando soprattutto sull'aiuto della grazia:

"Non desistete da questo vostro fondamentale apostolato; i frutti concreti, anche se dovessero tardare, non mancheranno certo di arrivare. Vi affido alle mani materne della Beata Vergine Maria e all'intercessione del Beato Josemaría Escrivá".

Essere pietre vive della Chiesa

Come riassunto di queste raccomandazioni, a fine cerimonia, il Papa sprona i fedeli ad essere pietre vive con cui ogni giorno si edifica la Chiesa. Pietre, spesse volte, lavorate da Dio con lo scalpello della Croce, che le rende simili a Cristo. Pietre che con amore il Signore colloca, una a una, al proprio posto. E' qui che, nascondendosi con umiltà, ma consumate in unità all'interno del progetto divino, hanno efficacia e danno solidità all'intero edificio.

Il Prelato dell'Opus Dei pone infine sotto l'altare il cofanetto reliquiario del Beato Josemaría. E' un altro modo, questo, di manifestare a ciascuno la realtà concreta - il ruolo attivo che ogni cristiano occupa in seno alla Chiesa - che la cerimonia liturgica della dedicazione simboleggia.

La rappresentazione pittorica di San Giuseppe

A quanto fin qui raccontato si aggiungono altri importanti riferimenti religiosi . San Josemaría era molto devoto a San Giuseppe ed è naturale, quindi, che nella parrocchia romana a lui dedicata si sia voluto nelle rappresentazioni pittoriche, specie nella grande opera di Armando Pareja (1995) posta nel presbiterio, evidenziare anche questa figura così essenziale per la crescita umana di Gesù e per la vita della Chiesa.

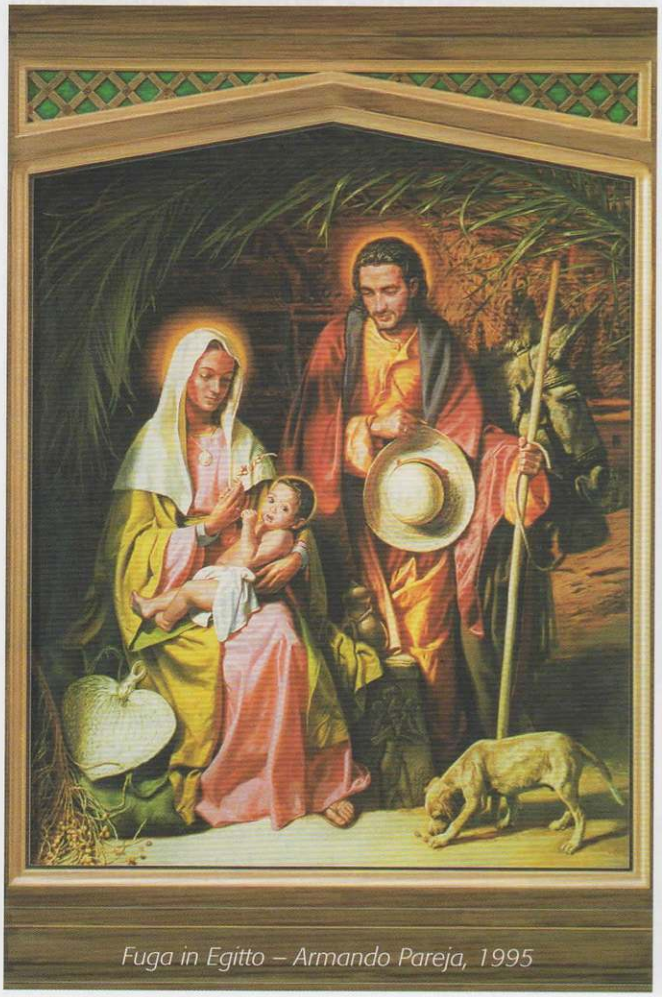
In particolare, osservando con attenzione il volto e l'intera figura di San Giuseppe, ci si accorge subito che l'artista ha tenuto conto di alcune convinzioni di Josemaría. Questi presenta San Giuseppe come un giovane pieno di energia (e in tal senso si vede un collegamento con quanto già affermato in epoca medioevale da Jean de Gerson , Cancelliere dell'Università di Parigi, che ebbe un ruolo significativo durante i lavori del Concilio di Costanza).

Nell'opera "E' Gesù che passa" (omelia del 19.3.63) così scrive:

"Non sono d'accordo - annota San Josemaría - con il modo tradizionale di raffigurare San Giuseppe come un vecchio, anche se riconosco la buona intenzione di dare risalto alla verginità perpetua di Maria. Io lo immagino giovane, forte, forse con qualche anno più della Madonna, ma nella pienezza dell'età e delle forze fisiche.
Per praticare la virtù della castità non c'è bisogno di attendere la vecchiaia o la perdita del vigore. La purezza nasce dall'amore, e non sono un ostacolo per l'amore puro la forza e la gioia della giovinezza. Erano giovani il cuore e il corpo di Giuseppe quando contrasse matrimonio con Maria, quando conobbe il mistero della sua Maternità divina, quando le visse accanto rispettando quell'integrità che Dio affidava al mondo come uno dei segni della Sua venuta tra gli uomini.
Chi non è capace di capire tale amore vuol dire che sa ben poco del vero amore che ignora totalmente il senso cristiano della castità".

San Giuseppe, colui che accompagna

Ma c'è un' altra sottolineatura che vale la pena di riportare: quando commenta il secondo mistero gaudioso del Rosario San Josemaría non mette in luce solo la figura della Vergine Maria che visita la parente Elisabetta, ma sottolinea che anche Giuseppe accompagna la propria sposa. Tutto questo è un dettaglio che si discosta dai testi di altri autori.
Perché Josemaría insiste sulla presenza di Giuseppe?
Quasi sicuramente perché riteneva che quel viaggio rappresentava comunque un rischio. Anche al tempo di Gesù infatti non mancavano pericolose aggressioni come documentato con precisione nella parabola evangelica del buon samaritano.
Il ruolo di Giuseppe, accettato e vissuto nell' amore, è di tutela in generale, e di sostegno in particolare. Non può quindi lasciare sola una sposa così giovane in ambienti che già una prima volta - a Betlemme - avevano sbattuto la porta in faccia agli Sposi di Nazaret.
In tal modo la realtà dell'amore provoca il servizio, ma questo non è costrizione. E' gioia. Perché si è accanto alla donna amata.



Fuga in Egitto – Armando Pareja, 1995



La Santa Famiglia a Nazareth - Armando Pareja, 1995

Catechesi e messaggio per tutti

Così, come vedete, la parrocchia dedicata a San Josemaría Escrivá ha molto da raccontare. Intorno a Dio vivo, presente nelle ostie consacrate, deposte nel tabernacolo, si affiancano molti elementi che fanno riflettere.

La reliquia di san Josemaría, posta all'interno dell'altare, richiama alla sofferenza dell'uomo che si offre per i fratelli. Quel dente incastonato nell'apposito contenitore ricorda gli effetti devastanti del diabete mellito sul fisico del santo spagnolo. E rimanda ad altre prove: caduta dei denti, cefalee durate anni, la vista rovinata...

E poi, tutto il dipinto dell'abside, mentre da una parte proclama Cristo "sole di giustizia" (la tonalità di sottofondo tende al rosso) , dall'altra "entra" nell'umanità per scorgere i misteri del Dio che salva.

Giuseppe lo trovo qui. Nel bassorilievo, posto sul frontone della chiesa, raffigurante la Sacra Famiglia. Ma lo individuo anche in compagnia di tanti altri santi, nella rappresentazione artistica che si osserva nella cappella del Santissimo Sacramento.

Sì, lo trovo qui. In un Disegno d'amore che chiede la partecipazione di tutti .

Perché nei cammini di santificazione non c'è mai chi arriva primo. Ma c'è solo chi si è inginocchiato.

Ed è restato sulla nuda terra.

Per abbracciare nei secoli, con altri fratelli, il Crocifisso abbandonato.

"PERDONATE E SARETE PERDONATI..."

Gualtiero Sabatini

Tra i tanti interrogativi che la nostra epoca si pone quotidianamente, c'è sicuramente una domanda che attende da troppo tempo una risposta: "L'uomo di oggi, è ancora capace di perdonare?".

Capita raramente di ascoltare nei vari "salotti" televisivi o di leggere sui media il parere di esperti e studiosi sull'importanza del perdono e soprattutto del saper perdonare.

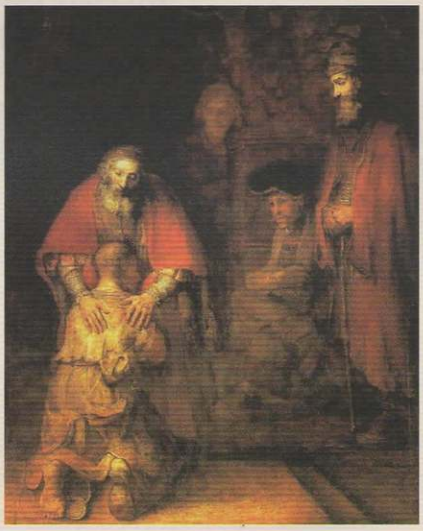
Siamo tutti pronti a sfidare il "mondo intero" pur di aver ragione, pur di difendere le nostre idee, il nostro pensiero, i nostri atteggiamenti e comportamenti giusti o sbagliati che siano; e poco importa se nel fare ciò calpestiamo i diritti e i valori che ogni singolo individuo possiede.

In questi anni il cammino dell'umanità ha subito notevoli cambiamenti e trasformazioni in ogni settore della vita, da quello politico a quello economico, da quello culturale a quello tecnologico e in particolare a quello sociale: infatti sono notevolmente diversi da quelli d'un tempo i rapporti tra gli uomini.

Sembra quasi emergere nell'animo umano come una voglia di rancore: un voler fare vendetta, per rispondere a qualche torto o ingiustizia subita...

Viene da domandarsi come sia possibile ai giorni nostri perdonare e per di più dimenticare; infatti il perdono chiesto e concesso, il gesto civile di chiedere scusa, offerto ed accettato, non hanno il potere magico di far dimenticare. È vero!

Se dimenticare significa non sentire l'amarezza, l'umiliazione subita, soffocare la diffidenza e la paura per nuove eventuali drammatiche esperienze, ciò è impossibile; specialmente quando se ne portano le conseguenze a lungo o per tutta la vita.



Ma se, al contrario, dimenticare vuol dire non odiare, non maledire, non godere delle pene inflitte al colpevole e attendere che la giustizia compia il suo naturale corso, allora è possibile, anche se tanto sofferto; è un atto dignitoso per qualunque essere umano. Per il cristiano è un dovere.

Nel Vangelo, lo stesso Gesù attraverso parabole, che si rivelano veri esempi di vita e modelli di comportamento, più volte fa comprendere a quanti lo seguono e l'ascoltano l'importanza del perdono.

Basterebbe ricordare lo stupendo racconto dei figliol prodigo, o la condizione umana e particolare vissuta dall'adultera, nonché la vicenda del servo a cui il re aveva condonato un debito.

Sono tutte situazioni che rispecchiano la fragilità dell'uomo, pronto più a condannare e a giudicare, piuttosto che a perdonare.

E lo stesso Cristo, dall'alto del Golgota, quando stava giungendo la sua ora, non ha forse perdonato i suoi crocifissori?

Gesù ci chiede di perdonare "settanta volte sette": cioè all'infinito, in questo modo riusciremo ad essere più vicini a Dio.

Dobbiamo imparare quindi a perdonare e a perdonare subito.

È un gesto autentico di perdono che diviene amore, che dà ancora più forza alle espressioni di Cristo è un invito alla bontà d'animo, al superamento delle offese ricevute al rifiuto di ogni vendetta o forma di violenza.

Per amare veramente bisogna infatti saper perdonare. Nulla sembra tanto contrario alla natura dell'uomo quanto l'elargizione del perdono, eppure proprio quel gesto può essere necessario per restituire alla persona la sua integrità e conferire in pieno la libertà di amare.

Non per nulla il perdono è la forma più alta di dono. Non è solo un sentimento, è un atto della volontà: non comporta la passività del dimenticare ma una memoria viva in grado di ricostruire e ricominciare daccapo.

"Perdonare significa ricordarsi di dimenticare" (Anthony de Mello).

San Giuseppe in... Messico

DOMENICO VOLPI

Inni di pietra salgono dal Messico verso il cielo in onore di San Giuseppe. In questo grande Paese fin dalla prima evangelizzazione arrivò la devozione a Maria e la prima parrocchia degli indios sorse già nel 1527, dedicata a "San Giuseppe dei Nativi". Nel 1555, il nostro Santo fu proclamato Patrono di tutta la "Nuova Spagna".
Per questo, attualmente vi sono nel Messico tre Cattedrali e più di 250 parrocchie dedicate a San Giuseppe, diversi Santuari, ed un numero incalcolato di chiese non parrocchiali, di cappelle grandi e piccole.
Andremo ora a rintracciare alcuni di questi edifici, tra i più rappresentativi. Ricordiamo comunque che le chiese non sono la Chiesa, e che l'unico vero Tempio è, per i cristiani, il Corpo di Gesù morto e risorto che abbraccia tutti i fedeli. Però, gli edifici sacri sono case di preghiera, luoghi dove si celebra il Sacrificio Eucaristico, punti di riunione della comunità, e sono dedicati alla memoria dei Martiri e dei Santi. Ivi la devozione popolare prende forma e si esprime. Subito dopo il Concilio di Efeso (anno 431), si cominciarono a costruire templi in onore della Vergine Madre di Dio; invece, la devozione a San Giuseppe sbocciò molto dopo, ma ebbe uno sviluppo straordinario.

Iniziamo il nostro viaggio dalla città di Morelia, capitale dello Stato di Michoacàn, fondata nel 1540, che dell'epoca coloniale conserva numerosi monumenti: l'antico Seminario divenuto Palazzo del Governo, un acquedotto di oltre 250 arcate, le chiese di Santa Chiara e San Francesco, e la Cattedrale.
San Giuseppe si introduce a Morelia con un ritrovamento abbastanza misterioso. Nel 1736, il caritatevole vescovo Escalona fu sorpreso da un violento acquazzone mentre percorreva la città visitando i malati. Si rifugiò in un'umile casa e sedette su una cassa di legno.

- Che cosa contiene? - domandò.
- Oh, roba vecchia, che non guardiamo da tempo. Non ci ricordiamo neanche noi che cosa c'è dentro.
- Proviamo ad aprirla! - propose il Vescovo, che o era molto curioso o era ispirato da Dio. Vi trovarono, tra l'altro, una bella immagine di San Giuseppe a grandezza naturale.



La Cattedrale di Morelia

Fu subito costruita una piccola cappella per esporla al popolo e proteggerla dalle intemperie, ben sapendo che già da un secolo, San Giuseppe era stato nominato patrono della città, in particolare contro fulmini e tempeste, e da pochi anni era stata fissata la Festa del Patrocinio in tutta la diocesi. Forse il Santo Patrono voleva silenziosamente rimproverare la città di non avergli ancora dedicato una chiesa importante?
Pochi lustri dopo, nel 1760, fu posta la prima pietra dell'attuale tempio, e venti anni dopo la figura ricevette una corona preziosa.
La chiesa di San Giuseppe di Morelia scampò alle rivoluzioni e alle persecuzioni e fu rinnovata all'interno e arricchita all'esterno da due torri alte 25 metri ciascuna. La facciata è formata da tre corpi orizzontali, il primo con capitelli dorici, il secondo con capitelli ionici, e quello superiore in stile corinzio, avendo al centro un bassorilievo che rappresenta San Giuseppe. All'interno, la navata a croce latina conduce all'altar maggiore e all'immagine coronata del Santo: Giuseppe è vestito di tunica e manto, porta il Bambino Gesù con il braccio destro e ha il bastone fiorito a sinistra. All'interno della bella cupola, è raffigurato il Patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa Universale, e nelle vetrate delle finestre sono rappresentate scene della Sacra Famiglia.
La chiesa è stata elevata a parrocchia e il Papa Pio XII, in un Breve Apostolico del 1949, ha proclamato solennemente "Dichiariamo San Giuseppe confessore, sposo della Beata Maria Vergine, celeste patrono principale, presso Dio, della città di Morelia.

Era difficile costruire chiese, nell'Ottocento

La devozione e la gloria di San Giuseppe splendono al centro della città di San Luis de Potosì, centro minerario di 300.000 abitanti, in un santuario del quale fu posta la prima pietra nel 1874. Quel luogo aveva visto le vicende drammatiche di un gruppo di suore Figlie della Carità, prima accolte e poi scacciate a seconda dei partiti che andavano al governo, con una coraggiosa Superiora che scriveva al padre Vilaseca, gran diffusore della devozione giuseppina, dichiarando:

- *È tempo che io manifesti la mia umile gratitudine al gloriosissimo San Giuseppe per la continua protezione che ci dona. A Lui dobbiamo infine la realizzazione dell'Asilo Nido e della Scuola Materna, essendo offerta l'occasione di comprare un locale. Per questo affare io mi ero rivolta allo Sposo della Vergine Maria, e subito mi si appianarono tutte le difficoltà.*

La Superiora aveva progettato una cappella: si iniziò a costruire una chiesa. Ma un altro dei sussulti anticlericali del Messico ordinò l'espulsione di tutte le suore Figlie della Carità da quel Paese. L'opera fu completata da un laico, padre di quattro figli (tre dei quali divennero sacerdoti), che impegnò i proventi del suo commercio e, di persona, ogni domenica, con una borsa di cuoio, chiese l'elemosina all'uscita dalla messa grande.

L'edificio così realizzato, inaugurato nel 1885, è tutto un'esaltazione del nostro Patrono, a cominciare dall'altar maggiore dove, in una nicchia centrale, è collocata la statua di San Giuseppe. A Lui sono dedicate le pitture che adornano le pareti: a sinistra la fuga in Egitto, lo sposalizio della Vergine, il sogno e la nascita di Gesù; a destra la morte di Giuseppe, la Sacra Famiglia, e Gesù tra i dottori nel tempio. Sullo sfondo del coro, la Sacra Famiglia a Nazaret e il Patrocinio di San Giuseppe sulla Chiesa Universale.



Morelia: la chiesa dedicata a San Giuseppe

Come tutti sappiamo, ad ogni campana viene dato un nome; ebbene, le 12 campane di questo santuario si chiamano con nomi come: *Signore San Giuseppe, Sposalizio di San Giuseppe, le Gioie di San Giuseppe, il Transito di Giuseppe....*

Naturalmente, è attiva la Pia Unione di San Giuseppe, che si è adoperata affinché la chiesa fosse elevata al rango di Santuario dell'Archidiocesi.

Anche il tempio di San Giuseppe della Grazia, a Orizaba, soffrì delle tumultuose vicende messicane. La cittadina di Orizaba è a poca distanza dal grande porto di Vera Cruz, sulla strada che sale verso l'interno e conduce alla capitale. Vi sorsero ben presto (1560) la prima chiesa, l'Ospedale di San Giovanni di Dio, varie cappelle. I Francescani iniziarono la costruzione di un convento e di una chiesa dedicata a San Giuseppe, ma per due volte il governo liberale li espulse, tra le proteste della popolazione. L'opera fu terminata alla fine dell'Ottocento, in stile neoclassico molto bello, con un grandioso campanile. La statua di San Giuseppe, all'altare centrale, è scolpita in legno pregiato e laccata.

Un prete rivoluzionario

All'inizio della storia del Santuario di San Giuseppe in San Jeronimo de Juàrez, incontriamo un prete patriota, come ne avemmo noi nel nostro Risorgimento. La regione in cui sorge il tempio è quella che comprende le più belle spiagge messicane (celebre fra tutte, quella di Acapulco). Rimase una zona poco curata dai missionari, che preferivano spingersi verso il popoloso altopiano, così che la fede si propagò di famiglia in famiglia, avendo a disposizione pochi sacerdoti.

Quando le colonie spagnole d'America rivendicarono l'indipendenza dalla madrepatria, uno dei capi dell'insurrezione fu il prete Giuseppe Maria Morelos che, dopo aver scacciato le guarnigioni spagnole dalle città vicine, si fermò nell'azienda agricola dei fratelli Galeana, per convincere questi e i loro uomini ad aderire alla rivolta.

L'adesione fu tanto entusiasta che volevano chia-

mare il villaggio "Morelos", ma il prete propose il nome "San Jeronimo", che era il santo del suo giorno natale. Tutti d'accordo, ricevettero la promessa che avrebbero ricevuto da Morelos una statua di san Girolamo. Poco dopo, infatti, arrivò una statua... ma era quella di San Giuseppe.

Nel 1884, considerata la devozione che si era sviluppata attorno al nostro Santo, il parroco dell'epoca diede vita ad un'associazione chiamandola "Fraternità di san Giuseppe", che presto entrò in contatto con l'Associazione Universale fondata dal Padre Vilaseca (di cui abbiamo già parlato in questa serie di articoli).

La chiesa, eretta nella seconda metà dell'Ottocento, divenne parrocchia e fu ampliata e abbellita ai primi del Novecento, poi un tempio tutto nuovo fu inaugurato nel 1966. Erano caratteristiche alcune usanze legate alla Festa del 19 marzo prolungata fino al 21. Il primo giorno, i riti e i festeggiamenti popolari erano a carico del "Maggiordomo di San Giuseppe", il quale però aveva ricevuto "i cotoni". Il secondo era tutto a carico della Fraternità, il terzo era organizzato dai commercianti del luogo.

Ma che cosa erano "i cotoni"? Quando i fedeli seminavano il loro campo di cotone, riservavano un solco a San Giuseppe. Il ricavato dalla vendita del cotone di quel solco serviva a rinnovare gli arredi sacri, a fare nuovi addobbi e a preparare un grandioso spettacolo di fuochi artificiali.

Tra le tante storie da raccontare c'è quella della chiesa di San Giuseppe "del Ranchito" a Toluca. Fu eretta per volontà di una ragazza di vent'anni, Soledad, che prima di morire chiese alla madre di destinare quella che avrebbe dovuto essere la sua dote alla costruzione di una cappella in onore di San Giuseppe. Invece di una cappella sorse una chiesa, che oggi ha un altare maggiore scolpito in marmo bianco di Carrara.

Toluca è una diocesi "giovane", fondata nel 1950, e la cattedrale è stata subito dedicata a San Giuseppe: una costruzione grandiosa a croce latina, ampia quasi quanto un campo di calcio e alta 60 metri. Dietro l'altar maggiore, una bella scultura di San Giuseppe che, con le braccia aperte, presenta il Bambino Gesù al mondo. In una cappella laterale si conserva un quadro del XVIII secolo che rappresenta San Giuseppe con il Bambino.

A Guadalajara, "la perla dell'occidente messicano", il Santuario di San Josè de Gracia fu costruito proprio sul luogo di una battaglia che nel 1858 oppose liberali e conservatori: per sei giorni, le milizie dei due partiti si batterono, anche a cannonate, usando come difese gli edifici di sei chiese e di un convento, che furono ridotti in rovina. In dieci anni, sul luogo della chiesa di San Domenico sorse la nuova cattedrale che fu inaugurata nel 1890.

Abbiamo accennato alla prima parrocchia destinata agli indigeni, con il nome di San Giuseppe dei Nativi, proprio nel centro di Città del Messico. Era un edificio semplice ma capace di accogliere grandi masse di fedeli.

La nuova chiesa costruita al suo posto fu chiusa al culto durante gli anni delle persecuzioni religiose e adibita a quartiere per la cavalleria, mentre nell'atrio c'erano botteghe di commercianti.

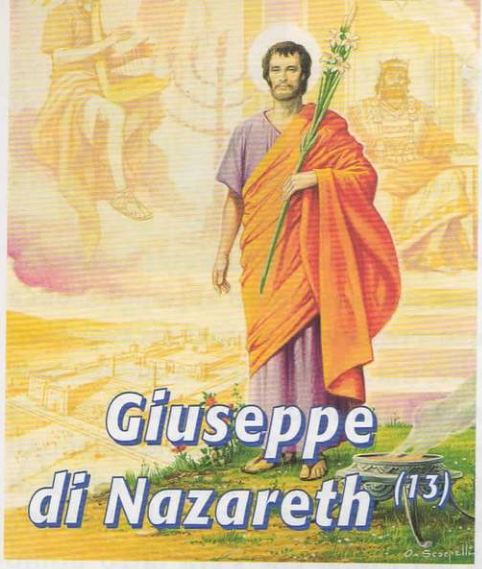


La Cattedrale di Toluca dedicata a San Giuseppe

Finalmente, nel 1939, il tempio fu rinnovato ma il terremoto del 1985 provocò gravi danni. Infine, la parrocchia e la chiesa ebbero il titolo di Basilica Minore del Signore San Giuseppe

La nostra rassegna dovrebbe ancora parlare della chiesa di San Giuseppe di Iturbide, con la sua svelta cupola, di San Giuseppe di Puebla nella città più gloriosa per la lotta contro i Francesi, e infine di San Giuseppe di Tlaxcala nella città che fu la prima alleata degli Spagnoli contro gli Aztechi.

Ma, come vedete, lo spazio destinato a questo articolo è finito, e con esso ha termine il nostro pellegrinaggio spirituale.



Ritorno dall'Egitto a Nazareth

(Matteo 2,19-23)

DON GIOVANNI ASCEDU

Quando Erode morì, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli ordinò: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e vai nel paese di Israele, in Palestina; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Non era morto solo Erode, ma anche tanti del suo seguito, che eseguivano gli ordini del tiranno omicida.

Giuseppe, alzatosi, prese con se il bambino e sua madre, e partì dall'Egitto; rifece il viaggio di ritorno e rientrò nella Palestina, con l'intenzione di fermarsi a Betlemme. Alla morte di Erode il territorio del suo regno fu diviso tra i figli. Ad Archelao era toccato il territorio dell'Idumea, della Samaria e della Giudea, dove c'era Betlemme.

Giuseppe, avendo saputo che Archelao governava la Giudea al posto del padre Erode, ebbe paura di andarvi, perché Archelao aveva ereditato la crudeltà di suo padre. Dalla storia civile risulta che Archelao non era re nel vero senso della parola. Era solo un "etnarca" cioè un governatore. Per festeggiare il suo avvento al trono, ordinò la strage di 3000 Giudei che si erano ribellati per disperazione. Il suo regno durò dal 4 a.C. al 6 d.C. Archelao commise molti delitti. Una delegazione partì dalla Palestina e andò a Roma per denunciare i suoi misfatti all'imperatore Cesare Ottaviano Augusto, il quale fu costretto a deporlo e ad esiliarlo nelle Gallie (Francia). Giuseppe fu avvertito in sogno da un angelo e si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giuntovi, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

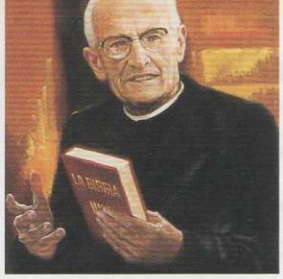
Facciamo alcune osservazioni: la Galilea era governata da un altro figlio di Erode il Grande, chiamato Erode Antipa che all'inizio del regno si comportò con moderazione. In seguito, dominato dal vizio, prese con sé la moglie del fratello Filippo. Giovanni Battista lo rimproverò pubblicamente, ed Erode Antipa, istigato dalla concubina, lo fece decapitare. Durante la passione Ponzio Pilato gli mandò Gesù, che non rispose una sola parola alle sue interrogazioni; per beffa, Erode Antipa lo vestì da pazzo.

L'angelo interviene per la quarta volta in sogno a Giuseppe: la prima, quando fu incoraggiato a prendere con sé Maria, sua sposa, che aveva concepito Gesù per opera dello Spirito Santo; la seconda, quando ordinò a Giuseppe di fuggire in Egitto, per mettere in salvo il bambino Gesù, che Erode voleva uccidere; la terza, quando ordinò a Giuseppe di ripartire dall'Egitto in seguito alla morte di Erode; e la quarta quando ordinò a Giuseppe di andare a Nazareth, nella Galilea. La vita di Giuseppe è stata molto movimentata e sempre in gravi difficoltà e pericoli. Ma il Signore lo ha assistito ininterrottamente e Giuseppe obbedì sempre con la massima docilità.

Matteo chiama Nazareth città. Al tempo di Giuseppe era un semplice paesino che poteva contare al massimo qualche centinaio di abitanti. Nazareth non godeva buona fama. Era piuttosto disprezzata. Quando l'apostolo Filippo, che aveva già incontrato Gesù, lo comunicò a Natanaele (probabilmente è l'apostolo Bartolomeo): "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, fi-

glio di Giuseppe di Nazareth", Natanaele sbottò subito: "Da Nazareth può mai venire qual cosa di buono?" (Gv 1,45-46).
Matteo nel soggiorno di Gesù a Nazareth vede l'avveramento di una profezia: "Sarà chiamato nazareno". In nessuno dei profeti si trova questa profezia come la cita Matteo. Può darsi che Matteo si riferisca al profeta Isaia, che parlando del futuro Messia scrive: "Spunterà un germoglio dalla radice di Iesse" (Isaia 11, 1). Iesse è il padre del re Davide e noi sappiamo già che Gesù è "figlio di Davide". Germoglio in ebraico è "nezar" che somiglia a Nazareth. Può darsi che Matteo mettendo a confronto queste parole abbia visto l'avveramento della profezia. Sul cartello posto in cima alla croce fu scritto: "Gesù nazareno, re dei Giudei" (INRI).
Sulla vita di Gesù a Nazareth Matteo non ci dice nulla. Luca invece scrive: "Quando ebbero tutto compiuto (sulle cerimonie della purificazione di Maria e sulla presentazione di Gesù) secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui". Sappiamo già che Luca non ha scritto nulla sulla fuga di Giuseppe in Egitto e sul suo rientro a Nazareth. Queste notizie le racconta Matteo. Però entrambi gli evangelisti concordano nel dire che Gesù trascorse la sua vita a Nazareth.
Quando Giuseppe e Maria stabilirono la loro residenza a Nazareth, forse Gesù aveva due anni. Le madri ebree allattavano i propri bambini fino all'età di tre anni. Per Gesù fu lo stesso: la sua crescita seguì lo sviluppo normale di tutti gli uomini. Fu bambino, poi ragazzo, poi adolescente, poi giovane, poi uomo maturo, quando raggiunse i trent'anni, età in cui egli poteva iniziare la sua vita pubblica ed esercitare l'ufficio di "rabbì" (o maestro) in mezzo al popolo. Luca scrive che Gesù cresceva e si fortificava. Non solo fisicamente, ma anche spiritualmente, perché si manifestava pieno di sapienza. Gesù era vero uomo, ma anche vero Dio, quindi pieno di sapienza divina. La grazia di Dio era sopra di lui e la benevolenza del Padre vegliava sempre sulla persona del Figlio che s'era fatto uomo per la salvezza dell'umanità.





Il Beato Giacomo Alberione e San Giuseppe

di MARIO MOSCATELLO

Grande figura del '900, innovatore preconciliare, seppe coinvolgere migliaia e migliaia di persone per la causa della Parola di Dio.

A 32 anni dalla morte, la figura di Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina composta da dieci Istituti Religiosi, ritorna a far parlare di sé per la sua forza carismatica e il suo messaggio sempre attuale, perché l'evangelizzazione, il mistero della Parola di Dio, deve attuarsi in ogni tempo e in ogni luogo secondo il mandato di Gesù agli Apostoli: "Andate, predicate, battezzate".

Nato a San Lorenzo di Fossano (CN) il 4 aprile 1884, il quarto di cinque figli, non condusse vita né facile né agiata, ma col duro lavoro dei campi, delle stalle e la scuola, trascorse gli anni della fanciullezza. Da ragazzo, alla maestra che gli chiese cosa avesse fatto da grande, espresse il desiderio di farsi prete. E dopo non poche vicissitudini riuscì, con l'aiuto del parroco, a frequentare il seminario di Alba e giungere alla meta del sacerdozio. Ma don Alberione non si accontenta di sé stesso e vuole, prima di dare agli altri, essere carico di viva e ricca spiritualità. Così egli annota in alcuni appunti: "Ringrazio il Signore per questi doni. Nel corso filosofico feci la vestizione del cingolo di San Tommaso per la purezza. Nel corso teologico fui iscritto al circolo dell'Immacolata tra i chierici e appartenni al Circolo Fanciullo Gesù. Ricevetti anche l'abitino dell'Immacolata, del Carmine e dell'Addolorata. Nel primo anno di Messa fui iscritto tra i Sacerdoti Adoratori. Mi fece un gran bene l'appartenere al Terz'Ordine Domenicano ed esserne il Direttore per la città di Alba, l'essere iscritto al 'Transito di San Giuseppe' e alla Madonna della Buona Morte".

Da un accurato riscontro dei registri della Pia Unione e all'Opera della Santa Messa Perenne, risulta iscritto al Turno Terzo con il numero 0833, quindi tra i primissimi. L'anno è il 1917, infatti l'Opera della S. Messa Perenne è sorta con l'approvazione di Benedetto XV in data 16 giugno 1917. Il giorno fissato a Don Giacomo Alberione per la celebrazione della S. Messa per i morenti era il 13 aprile.

Grandi progetti e aspirazioni, dettati anche da documenti Pontifici e dalle situazioni storiche locali e nazionali, lo spinsero sempre a cercare qualcosa perché la Parola di Dio arrivasse direttamente alle anime assetate di maggior conoscenza del divino. Voleva dei religiosi e delle religiose che dedicassero la loro vita per un apostolato nuovo che potesse arrivare a tutti e si aprisse alle esigenze della predicazione strumentale con i mezzi più celeri ed efficaci. Ma non ci sarebbe nessun mezzo che può riuscire a tale scopo se non accompagnato da una vita di intensa preghiera in unione a chi infonde lo Spirito per garantire la vera efficacia. Ed è qui che chiama in causa san Giuseppe, patrono della Chiesa universale e potente intercessore presso la Vergine e il Figlio suo. Tra le varie devozioni che sempre propose ai suoi giovani alunni, fin dal 1914, oltre alla vita impostata in Gesù Maestro Via, Verità e Vita, alla devozione a San Paolo, che don Alberione lo chiama come il vero fondatore della nascente Congregazione, e alla Regina degli Apostoli, viene San Giuseppe invocato ogni giorno e più volte al giorno, in tutte le necessità spirituali e materiali.

Ma San Giuseppe meriterebbe un capitolo a parte perché la grande fiducia nella potente sua intercessione non cessò mai di sostenere tutti i suoi figli spirituali. E non mancò lo stesso don Alberione componendo diverse preghiere a San Giuseppe e ad assumere il nome di Giuseppe nell'emettere la Professione Religiosa nella mani del Vescovo di Alba, Mons. Francesco Re. A Roma, negli ultimi anni della sua vita, si era soliti, alla vigilia della festa di San Giuseppe, radunarsi per porgergli gli auguri di buon onomastico e lui, dimenticando sé stesso, ci faceva pregare san Giuseppe e chiedere la sua benedizione. Ogni attività di apostolato doveva essere accompagnata da una preghiera al santo del lavoro chiedendo a san Giuseppe il suo spirito nel lavorare accanto a Gesù. Nel grande Tempio in Alba dedicato a San Paolo, volle che ci fosse un altare a lui dedicato.

Insieme a Don Guanella, Don Orione, Don Bosco, il Cottolengo, don Gnocchi, per citarne solo alcuni, don Alberione diede il suo apporto all'opera che questi grandi santi dell"800 e del '900 portarono nella nostra società. Grandi nel loro mandato e fedeli esecutori dell'Opera dello Spirito, seppero seminare e far crescere le opere di Dio che ancora oggi propongono i loro messaggi di carità a Dio e al prossimo. Il Papa, Giovanni Paolo II, pose la sua firma per la Beatificazione, il 20 dicembre 2002, celebrata il 27 di questo mese di aprile.

Da uno scritto del Beato Luigi Guanella sul periodico '"La Divina Provvidenza"

"Attorno a due Serve di Dio"

RAFFAELE CAPOMASI

C'è nel calendario liturgico una ricorrenza tutta guanelliana: la Chiesa celebra il 20 aprile la memoria della Beata Chiara Bosatta. Si può, quindi, con orgoglio, parlare di festa in famiglia! La santità, quella ufficiale, perché proclamata dalla Chiesa, è per la seconda volta appannaggio dei Guanelliani: dopo la proclamazione a Beato del Fondatore, Luigi, è seguita l'ascesa alla gloria dell'altare di Chiara, la figlia spirituale per eccellenza di Don Guanella. Fin qui c'è un "relais" religioso tra don Luigi e l'umile Suora che si ripropone ogni volta che si parla del Fondatore delle due Congregazioni guanelliane: i *Servi della Carità* e le *Figlie di S. Maria della Provvidenza*. L'una chiama l'altra e viceversa. Questo legame traspare da ogni celebrazione, in ogni discorso, in ogni scritto.

Ma quello che questa volta vogliamo puntualizzare, nella dimensione di una commemorazione celebrativa, è il voler scindere, per un momento, in occasione di queste note, tale dualismo - Guanella e Bosatta - che si è instaurato in vita tra queste due anime elette; e in morte, particolarmente dopo le proclamazioni canoniche da parte di Paolo VI e di Giovanni Paolo II: due beati sotto il vessillo guanelliano.

Abbiamo detto: "voler scindere" e questa trasposizione; anzi, questo nuovo abbinamento - ci siano permessi i termini - ce lo suggerisce uno scritto del Beato Guanella. Ancor più datato (risale al novembre 1913) porta un certo significativo imprimatur del Fondatore.

L'articoletto (il diminutivo non voglia, apparire riduttivo per il testo, per il contenuto ma unicamente perché breve e asciutto) reca un titolo che, ad anni ed anni di distanza, appare profetico ma anche speranzoso: "Attorno a due Serve di Dio".

All'indomani - si fa per dire - nel rileggere questo pezzullo (così si dice in gergo giornalistico quando si vuole indicare un breve articolo) non si può fare a meno di ringraziare la Provvidenza - sempre invocata da Don Luigi - per l'averci dato una suora, Chiara Bosatta, così carismatica e di esempio per il mondo guanelliano.

Perché "due" Serve di Dio? Lo dice, in apertura, lo stesso Autore che cosi scrive: "Nel mese di settembre, per grazia di Dio e per zelo e carità dei reverendissimi giudici nella causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Caterina Guanella, abbiamo potuto inviare a Roma gli atti diocesani completi in favore di detta causa".

"Sotto la presidenza di Monsignor Vescovo A. Archi di Como vi spesero la loro opera attiva e illuminata come giudici, promotori fiscali e notai, i rev. mi... (seguono nomi di ecclesiastici".

"A questi ecclesiastici di zelo e di energia pari, noi tutti delle case della Divina provvidenza porgiamo ossequio e gratitudine e auguri e alte benedizioni. Speriamo ora un esito egualmente felice negli esami apostolici; così che il Beatissimo Padre Pio X abbia argomento di rallegrare con i membri delle due nascenti congregazioni anche l'intiera diocesi comense e la cristiana famiglia tutta con i decreti che si implorano con tante fervide orazioni".



22 aprile 1991: Santa Messa di ringraziamento per la beatificazione di Suor Chiara, celebrata nella splendida cornice della Basilica di San Giuseppe al Trionfale

Da queste parole traspare la viva speranza di don Luigi di vedere ascendere al cielo dei santi la sua adorata sorella Caterina, alla quale era legato da un affetto sempre vivo; è lei che "lo ricompensava con attenzioni; - ha scritto il Professor Vasco Lucarelli - era la sua guida, dolce come la mamma e aveva una voce bellissima per cantare le lodi del Signore".


Serva di Dio Caterina Guanella

Don Guanella, mentre scriveva su quella "Serva di Dio", avrà pensato anche quando giocavano immaginando addirittura di preparare con acqua e terra, dentro l'incavatura di un enorme sasso, un impasto come se fosse cibo per i meno fortunati che bussavano alla loro porta: un gioco innocente che già li vedeva impegnati a "far la carità"; divenuto poi programma di un apostolato per tutta la vita e che avrebbe segnato la loro esistenza.

Avrà anche ricordato, don Luigi, nello scrivere della familiare "Serva di Dio", che lei sapeva, con dolcezza, compensare le asprezze del suo carattere impulsivo e qualche volta esuberante. Avrà ricordato la domanda di Caterina: "Sarai dunque prete?", piena di tante speranze ma anche colma di trepide attese.

Lo scritto di don Luigi diviene eloquentemente devozionale nella speranza, vissuta da lui ogni giorno, che "l'anima della Serva di Dio Caterina Guanella continui dal cielo benedetto a implorare la grazia del Signore sopra tutti noi. Il corpo poi, che riposa nel cimitero del suo paese natio Campodolcino, sia un corpo venerando che rallegri pure la salma dei nostri benedetti morti, genitori, parenti, e del prossimo tutto, dei nostri fratelli, finché risuoni glorioso l'invito dell'*Exultabunt ossa humiliata*". Era il suo desiderio ardente e confortevole!

Espressioni di tenero abbandono

"A tale scopo facciamo rivivere nelle colonne del nostro modesto periodico l'immagine venerata della nostra serva Caterina Guanella", ritratta in devoto raccoglimento di preghiera.

Sull'onda del luminoso pensiero che sosteneva quell'"*Exultabunt...*" don Guanella si volge con la stessa vissuta venerazione verso l'altra "Serva di Dio": "Vi collochiamo di fronte (oltre che nel senso grafico, anche con lo stesso grado di ammirazione, *ndr)* l'immagine della Serva di Dio Chiara Bosatta perché anche di essa i processi diocesani si compiranno certamente nel prossimo anno 1914. Anche qui porgiamo ossequi, ringraziamenti, auguri a tutti gli esimi ecclesiastici, che danno le loro cure alla nuova causa, presieduta pure dall'eccellentissimo vescovo diocesano, e cioè ai reverendissimi can. dott. Clino Crosta, can. Lorenzo Sterlocchi, can. Giulio della Torre, can. Antonio Piccinelli, can. Beniamino Giacomini e sac. Paolo Martinelli".

"San Tommaso, scorgendo Bonaventura scrivere la vita di S. Francesco, ripeteva: "Sia pur permesso dire che un santo scrive la vita di un altro santo". E così noi meschinelli e riconoscenti auguriamo a giudici reverendissimi di poter ricevere simile saluto. Così i morti e i vivi uniscano le mani a pregare la misericordia del Signore per le due grandi famiglie, la Chiesa militante e la Chiesa purgante, che sono egualmente figlie di un medesimo Padre, Iddio".

Quel 21 aprile del 1991

Il 21 aprile 1991 è risuonato per Chiara Bosatta il glorioso invito del Beato Guanella "*Exultabunt ...*", espresso nel novembre 1913. Sono passati 78 anni. La Serva di Dio, Chiara, è stata proclamata Beata da Giovanni Paolo II. La sua esaltazione è passata attraverso un'altra glorificazione: quella del Beato Luigi Guanella.

Ora quell'esultare, espresso allora (in latino) al futuro, in questa lieta circostanza risuona al presente con una celebrazione insolita, quella espressa da Don Luigi quando Suor Chiara, allora Serva di Dio, era ricordata con struggente tenerezza fraterna.

A 116 anni dalla sua morte, avvenuta il 20 aprile 1887, la Beata Bosatta - come ha detto il compianto don Attilio Beria, guanelliano, nostro antico e prestigioso collega di redazione a "*L'Osservatore Romano*" "è una primizia, lo specchio sul quale il Beato don Guanella vide come riflesso il suo insegnamento spirituale e il modello della santità religiosa che desiderò infondere alle sue suore".

Immagini della festa

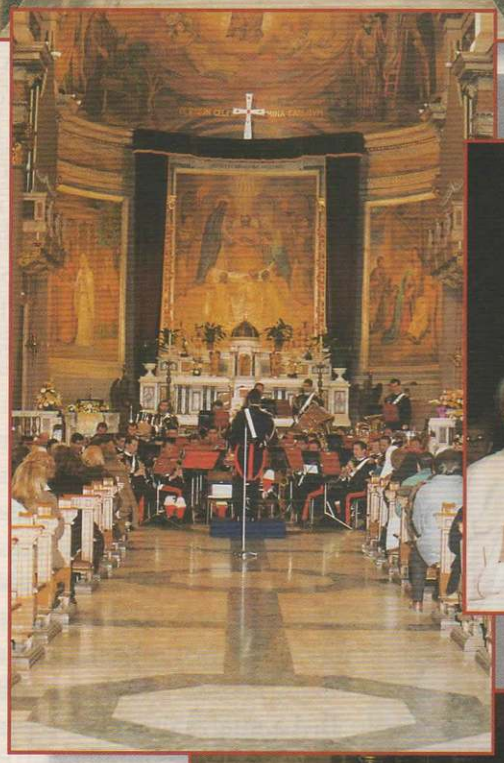


Al concerto della Fanfara erano presenti: Sua Ecc.za Mons. Apicella, Vescovo di settore, il Generale di C.A. Salvatore Fenu e Signora, Mons. Azelio Manzetti del S.M.O.M., Mons. Giovanni Cenami Cappellano Militare in congedo dell'Arma



Lorenzo e Alessandro, fieri di sentirsi per un momento... "carabinieri"







Alcuni momenti della S presieduta dal Cardina Arcivescovo di Torino e della Basilica di San Gi

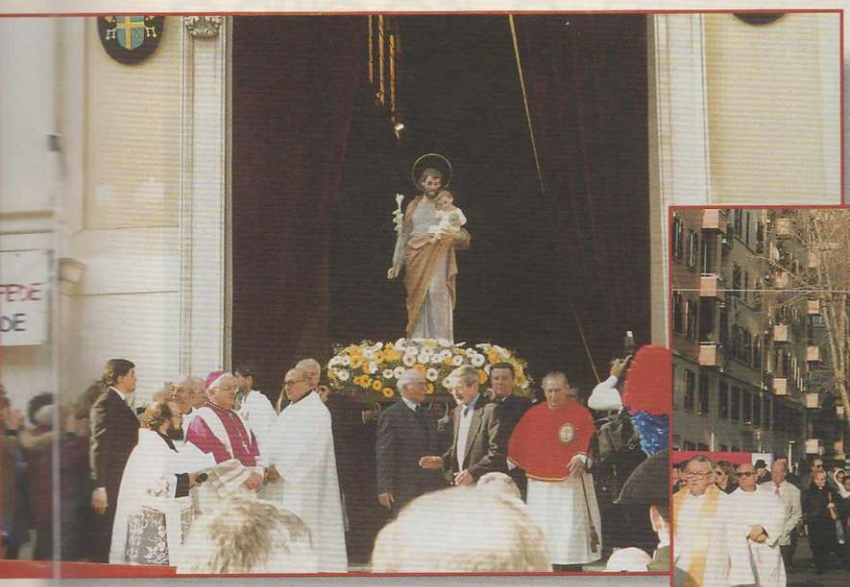




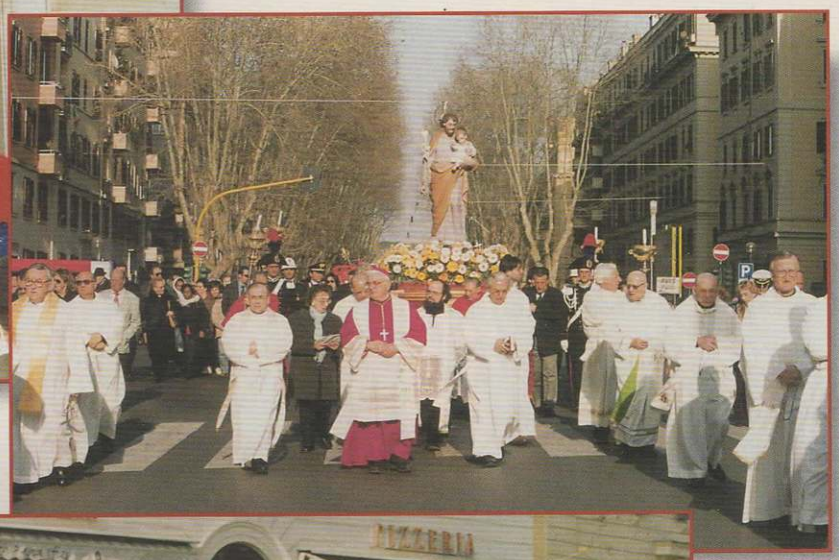


18 marzo: la Fanfara della Scuola Allievi Carabinieri di Roma, diretta dal Maresciallo Danilo Di Silvestro, ha tenuto nella nostra Basilica un concerto, regalando a tutti i presenti una serata indimenticabile

sta di San Giuseppe



La tradizionale Processione del 19 marzo per alcune vie del quartiere presieduta dal Vescovo Vincenzo Apicella



nenti della Solenne Concelebrazione dal Cardinale Severino Poletto, o di Torino e Titolare ca di San Giuseppe al Trionfale











Fiera e stand in oratorio

Donne della Bibbia

ESTER, da schiava a regina

LIA CARINI

L'unica fonte riguardante la storia di Ester è la Bibbia. Il racconto è contenuto nel "Libro" che porta il suo nome. Secondo l'opinione tradizionale, gli avvenimenti che riguardano la bellissima e coraggiosa regina sarebbero realmente accaduti al tempo del re Serse I, che governò l'impero persiano dal 485 al 465 a. C. e la figura del grande re in sostanza concorda con il "ritratto" di Serse che ci ha lasciato lo storico greco Erodoto.

La bella storia di Ester è localizzata in Persia, a Susa, residenza invernale dei re persiani. Grazie alla sua avvenenza e alla sua capacità, avvalorate da un intervento dovuto al suo coraggio e alla fede in Dio, questa donna ebrea riuscì a capovolgere la situazione degli Ebrei fino al punto di ottenere che nel giorno in cui doveva avvenire la loro strage, i Giudei riuscissero invece a difendersi dai propri nemici, sgominando coloro che avrebbero dovuto essere i loro uccisori.

Pur non essendo mai fatto il nome di Dio - forse a motivo del tipico scrupolo giudaico per cui il Santo Nome non veniva mai pronunziato - risalta una grande fede nella divina provvidenza che protegge il suo popolo servendosi addirittura di una fragile donna. Inoltre, leggendo attentamente questa storia, che fa riflettere, è giocoforza considerare le difficoltà incontrate dal disegno salvifico di Dio prima di poter arrivare alle luminose cime della rivelazione evangelica.

La storia di Ester è davvero piena di fascino e ricca di colpi di scena. A Susa viveva Mardocheo, un deportato dalla Giudea il quale al palazzo reale ricopriva la carica di portiere. In modo misterioso aveva scoperto una congiura contro Assuero (o Serse, come lo si voglia chiamare) e aveva sentito il dovere di avvisarne la corte. I due congiurati, costretti a confessare, furono decapitati e l'avvenimento fu descritto con tutti i particolari negli annali del Regno.



Mardocheo portato in trionfo per le strade di Susa (Tavola di G. Dorè)

Mardocheo era il tutore di una nipote , orfana di padre e di madre, che teneva presso di sé; ella, in ebraico si chiamava Hadassa, ma aveva anche un nome persiano: Ester, che significa "stella". Farlo apposta, Aman, primo ministro del re, uomo influentissimo e potente, odiava Mardocheo, anzitutto perché non piegava mai il ginocchio davanti a lui, come tutti i sudditi facevano, e Aman era ambizioso assai. Per tali ragioni egli lo detestava e aveva giurato di distruggere non solo lui, bensì tutta la stirpe dei Giudei, alla quale Mardocheo apparteneva. E poiché il re gli concedeva tutto, Aman era certo che la sua vendetta sarebbe riuscita.



Ester induce il Re a sottoscrivere il nuovo editto a favore degli Ebrei (Tavola di G. Dorè)

Un giorno nella favolosa reggia di Susa, tutta la corte del più ricco e potente sovrano d'Oriente, il terribile Serse, apparve in preda a una grande agitazione: stava per concludersi un avvenimento eccezionale, una specie di "concorso di bellezza" allo scopo di trovare una fanciulla capace di sostituire Vasthi, la regina ripudiata da Serse a causa di una grave disubbidienza. Molte giovani donne provenienti da tutte le province dello sterminato impero sfilarono davanti al re; e arrivò il turno di Ester, una bellissima ragazza ebrea, nipote di Mardocheo, alla quale lui stesso aveva consigliato di partecipare al "concorso", ma senza rivelare la propria origine, perché gli Ebrei, popolo vinto, in Persia erano mal visti e disprezzati.

Il cerimoniale prevedeva che ogni fanciulla si presentasse adorna di gioielli, che poi sarebbero rimasti suoi come dono del re. Ester, a differenza delle altre, non amava gioielli preziosi e ricchi abiti, sicché giunse alla presenza di Serse nella più grande semplicità, splendente solo di gioventù e di naturale bellezza. E subito il re, assiso nel suo trono e circondato dai più alti dignitari della corte, rimane incantato. Le fa cenno di avvicinarsi e la tocca con lo scettro d'oro; poi si fa portare il diadema reale rutilante di pietre preziose e lo pone con le proprie mani sulla testa di Ester. Ordina in onore di lei un grande banchetto e proclama per tutte le province dell'impero un giorno di festa per solennizzare l'avvenimento.

Ester è dunque la nuova regina! Ma la sua vita non è che una prigione dorata, dove tutto è regolato da leggi inviolabili. Non può neppure andare dal re senza essere invitata da lui: infrazione che le procurerebbe addirittura la morte. Ma Ester, che è vissuta sempre in umiltà, se ne sta nascosta e tranquilla e nelle sue preghiere non chiede altro al Signore.

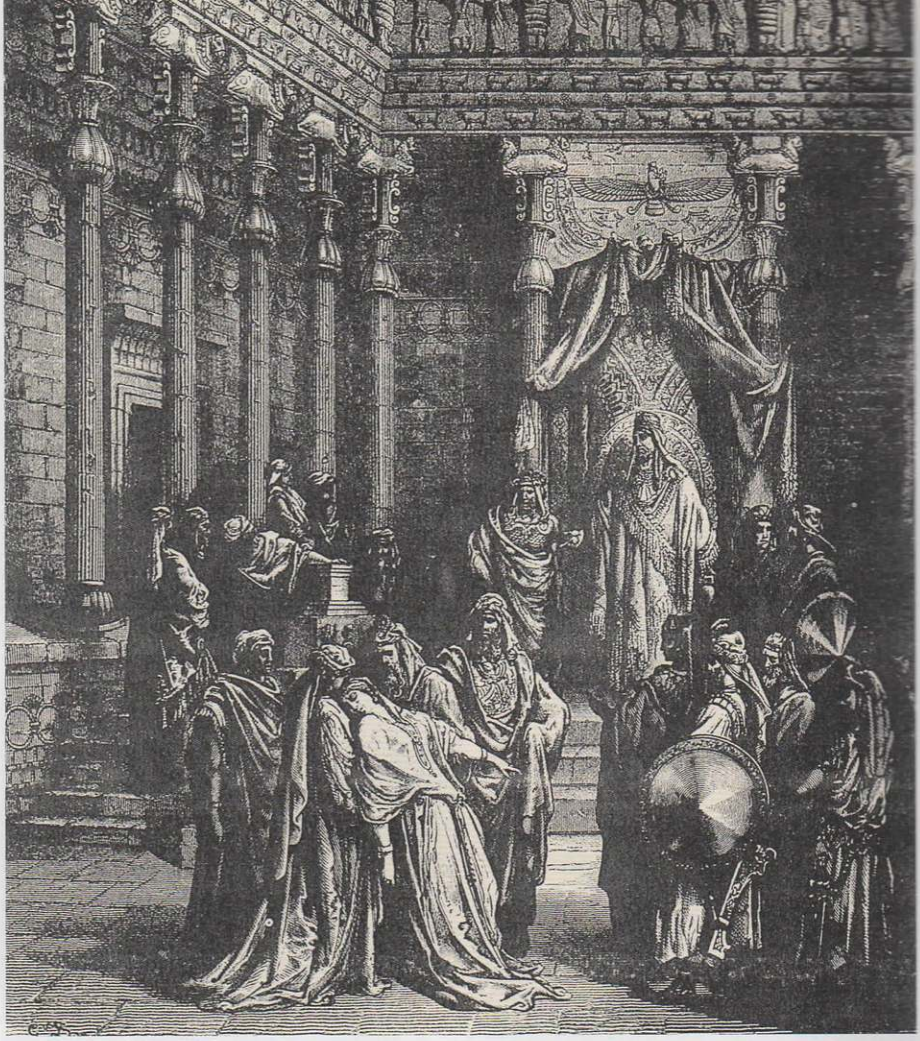
Finché non arriva una grande tragedia che investe tutto il popolo ebreo. Aman, il primo ministro, ha convinto il re a ordinare lo sterminio degli ebrei. Allora Mardocheo sollecita la nipote a intervenire presso Serse, prima che sia troppo tardi. Ester è sconvolta, tuttavia fa sapere allo zio che appena il re la chiamerà farà di tutto per impedire la strage. Ma il giorno dell'eccidio è già fissato: Ester assicura allo zio che "andrà dal re", anche se ciò dovesse costarle la vita.

Intanto chiede allo zio di fare in modo che tutti gli ebrei di Susa, spiritualmente uniti con lei, facciano tre giorni di digiuno e di penitenza per invocare l'assistenza del Signore; mentre lei, senza toccare cibo, la testa coperta di cenere, resta chiusa nella sua stanza. Fino al momento in cui si dovrà presentare al re. Allora indossa la sua veste più bella, ricamata d'oro e cosparsa di gemme, una lunga tunica dai colori regali (il bianco e il violetto) e un manto di porpora e bisso. Infine si adorna dei suoi gioielli e si prepara al sacrificio della propria vita.

Ester, infatti, non crede di poter giungere così, non chiamata e non attesa, al cospetto del re: duemila guardie sono addette costantemente alla vigilanza su ogni angolo dell'immenso edificio. Il suo bel volto è pallidissimo, il cuore le batte con furore mentre lascia le proprie stanze sotto gli sguardi perplessi di quanti osservano il suo rischioso percorso attraverso gli interminabili corridoi. Ma ormai niente al mondo potrà impedirle di attuare il suo progetto: tenterà a qualunque costo di salvare il suo popolo.

E la regina si trova nella sala del trono: gli occhi gelidi e adirati del re si fissano sul suo volto bello e pallidissimo, ma improvvisamente egli passa dalla rabbia alla tenerezza, balza giù dal trono, serra tra le braccia la sua sposa e, in segno di perdono, le sfiora il collo con lo

scettro; poi le chiede per quale motivo ha avuto il coraggio di infrangere la legge.
Ma Ester non risponde subito, sente di avere la vittoria in pugno e comincia a parlare... Ma la sua richiesta è tale che Serse, del tutto sconcertato, non dormirà tutta la notte.
L'indomani si fa portare gli "Annali" dove sono registrati tutti gli avvenimenti del regno e si fa leggere alcune pagine; a un certo punto apprende dalla "cronaca" che ... Mardocheo ha sventato una congiura di palazzo che intendeva uccidere il sovrano, e resta a pensare riflettere e a supporre...
Intanto arriva Aman, e proprio a lui Serse rivolge una strana domanda: chiede in che maniera il suo primo ministro pensava si dovesse onorare un uomo che gli era sommamente caro. Convinto che il re voglia rendere un nuovo favore a lui, Aman suggerisce di, rivestirlo con abiti tratti dal guardaroba reale, farlo montare a cavallo e presentarlo al popolo plaudente.
Allora il re gli intima: "Bene! Provvedi che tutto questo sia fatto per Mardocheo!" E mentre il portiere del palazzo viene portato in trionfo, e mentre il primo ministro digrigna per la rabbia, Ester si prepara all'ultimo atto del suo rischioso piano: dopo il pranzo, Serse le chiede di esporre cosa l'abbia indotta a sfidare la legge della corte , e la regina coraggiosamente dice: "Mio re, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, e se ciò non ti dispiace, sia salva la mia vita; ma sia salva anche la vita del popolo mio". Serse sbalordisce per la richiesta ed è il momento in cui Ester decide di rivelargli ogni cosa: anche la sua origine ebrea, nonché l'infame editto strappato con l'inganno da Aman al re, nel quale tutto il suo popolo dovrebbe scomparire. Il re non osa più fissare i begli occhi di Ester, tanto gli dispiace vedere tanta pena diffusa sul suo bel viso e chiede alla sua sposa il permesso di recarsi nel giardino per



Ester sviene nella sala del trono mentre chiede al re Serse la libertà per il suo popolo (Tavola di G. Dorè)

snebbiarsi la testa confusa. Quando ritorna da Ester, vede inginocchiato ai suoi piedi un uomo che invoca misericordia: è Aman. Serse crede invece che il suo ministro voglia attentare alla vita della regina e comanda che sia impiccato al patibolo che Aman avrebbe voluto fosse eretto per Mardocheo.
In seguito Ester induce il re a sottoscrivere un nuovo editto che autorizza gli ebrei a difendersi dai loro eventuali assalitori, e il giorno fissato per l'eccidio di Mardocheo sono proprio i Persiani ad avere la peggio. Passato il grande pericolo, Ester, che ha rischiato la vita per salvare il suo popolo, a poco a poco ritorna nell'ombra. Ma gli Ebrei non hanno mai dimenticato ciò che devono alla coraggiosa regina e tutti gli anni, con la festa del "Purim" celebrano il giorno che li ha trasformati da vittime in vincitori.

Il Libro di Ester ci è stato trasmesso in due forme: il testo ebraico, più breve, e il testo greco che, in rapporto all'altro testo è di due terzi più lungo. L'edizione greca del libro fu portata in Egitto nel 114 a.C. L'originale ebraico risale verso il 150 a. C. al tempo della rivolta dei Maccabei contro la persecuzione religiosa del re di Siria.
Anche gli scavi archeologici hanno confermato le descrizioni che l'ignoto narratore, forse un ebreo di Persia, fa del palazzo reale di Susa; e infine la festa del "Purim" (ossia delle sorti) ancora celebrata dagli Ebrei il 14 e il 15 di Adar, mese corrispondente al nostro febbraio, per celebrare l'eccidio scampato dagli antenati sotto il dominio persiano (V secolo a. C.) e la loro vittoria, non avrebbe senso se non fosse riferita a un avvenimento reale.

Giuseppe padre davidico di Gesù

DON ANTONIO ESPOSITO

"Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il mistero di Maria" (Paolo VI). Maria è tutta orientata a Gesù. "Fin dal principio e prima dei secoli Dio ineffabile scelse e predestinò al Figlio suo una madre, nella quale Egli si sarebbe incarnato" (Pio IX, bolla Ineffabilis). E poiché, nel disegno di Dio, l'Incarnazione doveva avvenire in una famiglia, anche Giuseppe, per logico parallelismo, fu scelto e preordinato ad essere il padre di Gesù, e quindi lo sposo di Maria. Ma sempre Gesù è la ragione della loro elezione.

Perciò non sembra esatta l'affermazione di alcuni (Bovio, Trombelli) che hanno proposto come ragione e fondamento della grandezza della missione di Giuseppe la sua qualità di sposo di Maria. Infatti, il fine inequivocabile di ogni elezione, predestinazione e attualizzazione del disegno di Dio è solo Cristo. "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui" (Col 1,13) e il Vaticano II dice di Maria: "I privilegi della beata Vergine hanno come fine Cristo, origine di tutta la verità e santità" (L.G. 67). Il matrimonio di Maria e Giuseppe fu la conseguenza della loro preelezione a madre e padre di Gesù. Anche il mistero di Giuseppe si chiarisce in Gesù, e da Gesù dobbiamo partire per illuminarne la paternità; per questo dobbiamo tenere presente tutta la Bibbia, perché centro della Rivelazione e della storia di Gesù, come egli stesso dichiara, quando ai discepoli di Emmaus "cominciando da Mosé e da tutti i Profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui".

La Lettera agli Efesini (1,11) ci fa spingere lo sguardo fino all'eternità ed include tutti gli uomini nell'unico disegno di salvezza (in cui Maria e Giuseppe hanno un posto unico, eccezionale), svelandoci che l'amore gratuito di Dio ci predestina ad essere santi, figli adottivi di Dio in Gesù, agnello redentore "predestinato prima della fondazione del mondo" (1 Pietro 1,20).

Questo disegno è espresso, nella pienezza di significato biblico, in una "benedizione di Cristo"; benedizione che passa per Abramo ("Ti benedirò e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12, 2 ss) e trova il suo coronamento nella venuta in terra del Figlio di Dio, come esprimono le parole profetiche di Elisabetta a Maria "Benedetta tu tra tutte le donne e benedetto il frutto del tuo grembo" (Lc 1,41). È la pienezza del tempo, dopo la lunga preparazione nella quale Dio, a cominciare dalla vocazione di Abramo, svolge il suo disegno attraverso la tormentata storia del popolo ebraico, in cui il Figlio suo si sarebbe incarnato: dobbiamo accettare questo realismo: Gesù è un ebreo e fu promesso anzitutto a questo popolo. "Da essi proviene il Cristo secondo la carne" (Rm 9,5). Le genealogie dei Patriarchi dell'Antico Testamento si allacciano a quelle del Vangelo, che hanno come ultimo discendente Giuseppe, "sposo di Maria dalla quale è nato Gesù Cristo" che da Giuseppe è introdotto legalmente nel popolo ebraico.

Queste genealogie hanno un significato teologico. Matteo, dandoci solo gli antenati ebrei, sottolinea l'appartenenza di Gesù a questo popolo. Luca, risalendo attraverso i secoli fino al primo uomo, Adamo, vuole testificare che l'ebreo Gesù è venuto però a portare la salvezza a tutti gli uomini. Matteo inoltre dà una importante specificazione. Scrive infatti: "Genealogia di Gesù, figlio di Davide, figlio di Abramo".

Non inizia dal capostipite Abramo, ma da Davide, caratterizzando così quella qualifica che doveva essere come di riconoscimento da parte del suo popolo di colui che Dio avrebbe inviato come Messia, cioè figlio di Davi-



de, secondo la promessa fatta a questo re: "Ti darò un figlio e renderò stabile per sempre il suo regno" (2 Sam 7,18). Questo messianismo regale illumina tutta la storia del popolo ebraico, tutto teso in una speranzosa attesa di librazione e di grandezza. I Profeti mantengono viva questa attesa e speranza in colui che dovrà nascere dalla stirpe di Davide e inaugurerà un'era di giustizia e di pace. I Salmi (2,7,88,110) cantano, anche se in una profetica bivalenza, la consacrazione di questo re-messia, dichiarato figlio di Dio, apportatore di una pace idilliaca nella giustizia e nel benessere, come adempimento delle promesse di Dio a Davide: "Ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli" (Sal 88). Geremia: "susciterò a Davide un germoglio giusto che regnerà da vero re, e lo chiameranno Signore, nostra giustizia" (Ger 23,5) (S. Paolo chiama Gesù: giustizia di Dio - 1 Cor 1,3).
Isaia: "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse (padre di Davide) e un virgulto germoglierà dalle sue radici; su di lui si poserà lo spirito del Signore..." (Is 11,1-2) "... il lupo dimorerà insieme con l'agnello..." (Is 11, 6).
Michea al capitolo 5 annunzia la venuta del re messianico a Betlemme, usando gli stessi toni di Isaia.
Ancora Isaia: "Stabilirò con voi un'Alleanza eterna, i favori assicurati a Davide" (Is 55,3).
Finalmente il Vangelo dichiara il compimento di questa attesa di speranza che impregna le pagine dell'Antico Testamento. L'Angelo parla a Maria del figlio che concepirà: "Egli sarà grande e Dio gli darà il trono di Davide suo padre... e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,32 ss). Zaccaria nel suo cantico: "Il Signore Dio d'Israele ha suscitato per noi una salvezza nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei santi Profeti d'un tempo" (Lc 1,60).
Il Vangelo mette in stretta relazione il matrimonio di Giuseppe con Maria e la trasmissione a Gesù da parte di Giuseppe del titolo di discendente di Davide: "Da Dio fu mandato l'Angelo Gabriele a una Vergine sposata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide" (Lc 1,24). "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa..." (Mt 1,20). "Giuseppe che era della casa e della famiglia di Davide, salì in Giudea, nella città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria, sua sposa" (Lc 2,4) e venne registrato, nel censimento ordinato da Cesare Augusto, proprio con quella qualifica davidica, secondo le regole della tradizione ebraica. Ai pastori l'Angelo annunzia: "Oggi nella

città di Davide vi è nato un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,10).
I contemporanei di Gesù attendevano il Messia, anche se con diverse accentuazioni, ma sempre come il promesso discendente di Davide. Gli animi ben disposti, i malati, gli infelici invocavano Gesù, lo acclamavano con questo titolo. Così il cieco di Gerico: " Figlio di Davide, abbi pietà di me" (Lc 18,39). Così le folle quando Gesù entrò in Gerusalemme: "Osanna al figlio di Davide, benedetto colui che viene nel nome del Signore" (Mt 21,4). "Benedetto il regno che viene dal nostro padre Davide" (Mc 11,10). Gli avversari di Gesù, ostinati a non accettarlo come Messia e ignorando anche il luogo della sua nascita, dichiaravano comunque la comune aspettativa: "No dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, villaggio di Davide?" (Gv 7,42). Gesù stesso provoca i suoi avversari alla riflessione, cercando di mostrare la incoerenza loro nei suoi riguardi: "Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio? Gli risposero: di Davide. Ed egli a loro: come mai allora Davide sotto ispirazione lo chiama Signore?" (Mt 22,42).
Anche quando, dopo la risurrezione, Gesù, esaltato dal Padre, riceve "un nome che è al di sopra di ogni altro nome", cioè Signore, è ricordata la sua discendenza davidica. San Paolo predica "il Vangelo del Figlio di Dio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne" (Rm 1,3); e "Gesù Cristo, della stirpe di Davide è risuscitato dai morti" (2 Tim 2,8). Gli Atti degli Apostoli (At 2,30): "Davide sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente". L'Apocalisse si allaccia alla Genesi dove è annunziata la vittoria del seme della donna sul diavolo; e anche nell'ultimo libro della Bibbia il vincitore escatologico è presentato con la qualifica davidica: "Parla il Santo, il Verace, colui che ha la chiave di Davide" (Ap 3,7) - cioè i pieni poteri come Messia glorioso - "ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide" (Ap 5,5).
Dalle pagine della Bibbia dunque Gesù è annunziato e proclamato figlio di Davide. È vero che la carnale discendenza davidica Gesù la riceve da Maria, altrimenti la Parola di Dio non sarebbe verace; ma Giuseppe entra con pieno diritto nella trasmissione della sua discendenza davidica a Gesù mediante una paternità che non è soltanto legale nel nostro senso comune, ma gli viene conferita da Dio stesso, quando, annunziandogli il nascituro figlio di Maria per opera dello Spirito Santo, gli dice: "Tu lo chiamerai Gesù" (Mt 1,21). Imporre il nome, nel pieno significato biblico è diritto e segno della potestà paterna. In questa luce dobbiamo vedere la paternità di Giuseppe: Egli è il Padre Davidico di Gesù.
Questo appellativo tuttavia non colma la ineffabilità della paternità di Giuseppe. Sempre alla luce della Parola di Dio, possiamo progredire e cercare di andare più in profondità nel mistero. Trattando su Giuseppe si parla poco dello Spirito Santo; e invece è proprio dall'azione dello Spirito Santo che si illumina maggiormente il mistero della paternità di Giuseppe.
San Paolo riferisce all'azione dello Spirito Santo ogni dono e carisma (1 Cor 10, ss). Dio, mediante il suo Spirito conferisce ad ogni persona eletta i doni necessari alla sua missione. Nessun dubbio che la elezione di Maria a madre del Figlio di Dio sia assolutamente unica. Pio IX nella bolla "Ineffabilis" afferma che Maria, al di sopra degli Angeli, di tutti i santi, fu riempita dall'abbondanza di ogni carisma. Lo Spirito Santo creatore che in lei operò l'ineffabile mistero dell'Incarnazione, le plasmò un cuore capace di un tale amore materno quale conveniva per accogliere il Verbo Incarnato. La paternità di Giuseppe deve essere vista in parallelo alla maternità di Maria, come unico disegno di Dio nella vocazione dei due sposi ad essere insieme il degno luogo di accoglienza del Figlio di Dio. "La Vergine sapeva che Giuseppe le era stato dato dallo Spirito Santo per partecipare con lei nell'amore di carità verso Gesù" (S. Bernardino). Giuseppe stesso, quando si vide eletto da Dio ad essere padre di Gesù certo chiese la sapienza, l'intelletto e il consiglio per essere capace di una così eccelsa missione. E certamente lo Spirito Santo conferì a Giuseppe in modo superlativo i suoi doni e ogni carisma, infondendo nel suo cuore un amore insieme sponsale- verginale verso Maria e veramente paterno verso Gesù.
Possiamo concludere dicendo che secondo quanto apparve dalle genealogie e dal contesto storico, Giuseppe deve dirsi padre davidico di Gesù; e secondo quanto lo Spirito Santo ha operato nel suo cuore docile e tutto aperto alla Grazia, può essere chiamato padre carismatico di Gesù.

Eco di lontane espressioni augurali per la Pasqua

Vestire il cuore a festa

R. C.

Con la Pasqua cerchiamo di accogliere nel cuore con stupore e gratitudine l'annuncio dell'Angelo ("*Non è qui. È risorto, come aveva detto*" - Mt 28,6); e vivere la gioia di saperè che siamo nati per esser salvati dalla Pasqua di Cristo.

E bello leggere, vedere commentata questa esaltante realtà in qualche scritto che porti anche lo spessore del tempo e riveli la delicatezza d'animo di antiche prose. È il caso del periodico mensile "*La Divina Provvidenza*" - datato 1908 - dove le note celebrative sulla Pasqua si sorseggiano per la chiarezza espositiva; una chiarezza tutta ottocentesca che fa bene all'occhio perché vi si scorge una trama lineare, catechetica, accessibile come nel caso di questo pensiero: "Innalziamo i cuori al risorto Redentore! Apriamo i cuori alla speranza, alla gioia. Le miserie terrene onde siamo circondati, invasi, annichiliti, scompariranno come i geli invernali all'apparire del Sole eterno. La via che ci separa dalla beatitudine è lunga, è seminata di spine? Dio solo lo sa".

Il periodico "La Divina Provvidenza" con la sua esistenza quasi secolare scandisce i palpiti della vita guanelliana e come tale registra - se così si può dire - le ascensioni apostoliche di una grande famiglia religiosa in cui il baricentro è il suo Fondatore, il Beato Luigi Guanella. Sfogliarla per poi spesso consultarla è quindi andare alla ricerca di qualche interessante scrittura su motivi-cardine della fede.

Stavolta appare una robusta prosa nel mese di aprile 1908, dove stiamo cogliendo qua e là qualche spunto che si presenta come meditazione alla grande festa liturgica. Anche il titolo a tutta pagina "Resurrexit!" a firma *Maddalena* (che presumiamo sia *Albini Crosta,* valida collaboratrice alla direzione del periodico) dà risalto all'argomento.

C'è un passo dell'articolo che nel sottolineare la sensibilità dell'Autrice accenna quasi a un colloquio con il lettore per ribadire il significato del "tempo forte" della Pasqua: "Il cuore dell'uomo con la insaziabile sua sete di felicità afferma l'esistenza di un luogo di eterno godere, dove tutti coloro che avranno operato il bene saliranno indubbiamente; questa credenza, poggiata non solo al raziocinio ma alla fede scritta e rivelata, ha sanzione appunto nel dogma consolatissimo della Risurrezione".

"Pensa a me e io penserò a te"

Nello sfogliare ancora, le antiche pagine de "La Divina Provvidenza" laddove si parla di carità vissuta, sofferta e prodigata a favore di un'umanità miserevole nel corpo e nello spirito, abbiamo scoperto uno scritto "alleluiatico", vergato con il cuore di padre dal beato Guanella. È un parlare al lettore senza esitazione, quasi confidenzialmente. In quelle righe, scritte con mente ispirata, la Pasqua è trattata sulla trama della carità, costante stile di vita del Fondatore.

Ci riferiamo a quel corposo articolo apparso nell'aprile 1909, con il titolo "Alleluja!" stampato in neretto, quasi di richiamo all'attenzione del lettore.

Abbiamo detto che il tema pasquale si articola sull'elemento "carità". È toccante e stimolante, all'inizio, il saluto di don Guanella, un saluto beneaugurante che vale nel tempo, in ogni tempo: "Ai sacerdoti e Cooperatori nostri, alle Suore, alle Figlie di Santa Maria della Provvidenza che pur molto devono faticare e soffrire, salute". Don Guanella chiama a raccolta i suoi Figli e le sue Figlie, tutti i Cooperatori. Nel sottolineare il loro impegnativo apostolato, dà a tutti loro un'esortazione, lancia un grido di coraggio: "salute!" (Viene in mente la formulazione di buon auspicio con cui gli antichi sigillavano, per così dire, la corrispondenza epistolare con buoni auguri per il destinatario).

"Quando vi trovate nella morsa della tribolazione cantate con fede: Alleluja! Lodate il Signore quando vi sottopone alla prova del dolore. Confidate in Lui solo e vi darà grazia di perseverare fino alla fine. Direte che lo sgomento vi abbatte. Ma è possibile trovarsi sull'orlo del precipizio e fra le tenebre e non sentirsi rabbrividire? Anche i discepoli di Cristo erano smarriti e confusi. Per carità (*a questo punto l'esortazione di don Guanella diventa invocazione,*

preghiera) non venga meno in voi la confidenza! Il Signore - ha aperto le braccia all'apostolo Pietro che tre volte lo aveva negato - non mancherà di aiutarvi. Non venga meno in voi la fede! Ma -molti dicono - vorremmo vedere e toccare. Eppure non dovete ignorare che la fede di Tommaso fu la meno meritoria. Bisogna fare il bene e per compenso contrastare coi bisogni della vita. Qui consiste il merito perché è merito di fede. Pregate Dio ad accrescere in voi la fede... Imploriamo da Dio la fede e non trascuriamo tutti quei mezzi che prudenza e carità ci suggeriscono".
Questo "Alleluja" scritto da don Guanella con i caratteri grossi della carità si offre a una considerazione spontanea come spontanee sono le belle intenzioni espresse: tale "cantica", essenzialmente guanelliana, può essere interpretata alla stregua di un prezioso "vademecm" non solo per i Servi della Carità e le Figlie di Santa Maria della Provvidenza ma anche per ciascuno che legga questi "flash" qui riportati. Induce, tra l'altro, a meditare su ogni parola per misurare la propria fede alla luce della Pasqua.
E la preghiera? "Dice il Signore - ha scritto don Guanella -: "Pensa a me e io penserò a te".

Un proclama di carità

In questo messaggio di Pasqua, il Beato Fondatore non tralasciò di rivolgersi ai Cooperatori e Amici". Lo scritto di Don Guanella si fa corale, nessuno escluso.
Qui vibra ancor più l'amore di un Padre: "Quando scorgete le nostre opere nelle privazioni, nell'abbandono e forse nel Venerdì Santo di persecuzioni più o meno aperte, non perdete la fede! Quello è il momento migliore per sorreggerci. Taluni - vedendo i poveri, i vecchi, i malati di mente che a noi sono cari e che chiamiamo col dolce nome di "buoni figli" e di "buone figlie" - gridano: "Perché il Signore li ha creati così? Com'è possibile convivere con costoro? Eppure costoro (*è l'accorato grido di carità di don Guanella)* sono per noi il tesoro più prezioso".
"O fede santa - invoca sentitamente il Fondatore - instilla in noi un'umiltà profonda che ci faccia lieti di servire il prossimo per amor di Dio".
"Cooperatori e amici nostri - la prosa diventa una cantica di giubilo - levate alto i cuori e risorgete con Gesù. Cantiamo: Alleluja".
Al termine di questo suo articolo, che possiamo chiamare anche di fondo per l'impostazione, don Guanella esorta a fare carità: "Venite, anime pie e generose, in aiuto alle nostre opere e siate per esse strumenti di provvidenza. Le sole Case di Como e di Milano danno pane al corpo e all'anima di oltre millequattrocento ricoverati d'ambo i sessi d'ogni classe ed età. E quasi non bastasse a queste provvedere a se stesse, devono pensare altresì all'impianto delle filiali nelle varie regioni d'Italia e della Svizzera".
"Quando l'aiuto vostro - sottolinea benevolmente l'Autore - giungerà a taluna delle nostre Case premute nel torchio della sofferenza, i Direttori e le Suore, i Ricoverati e i Servi della Carità intoneranno un *Alleluja* che tornerà in benedizione di voi e delle vostre famiglie. E nella gioia della beneficenza avrete, amici nostri, un preludio di quella gioia che avrà il suo compimento dove l'*Alleluja* dura in eterno".
Il messaggio pasquale del Beato Luigi Guanella - così possiamo definire tale scritto - seppure desunto da cronache antiche, si mostra sempre attuale perché l'invito alla pace, alla carità è valido per ognuno di noi. Ci rattrista, però, vedere in mezzo a quale indifferenza è celebrato il miracolo della Resurrezione di Cristo: la gente se ne va ad asfissiarsi nella colonne interminabili di auto lungo le strade; se ne va a festeggiare negli alberghi ricolmi.
Il pensiero, a questo punto, corre alla nostra infanzia, quando i veli che coprivano i quadri si aprivano, i campanelli tintinnavano e in una luce radiosa il Gloria da varie settimane taciuto esplodeva dal petto di tutti i presenti ad esaltazione della Resurrezione.
Poi, il lato umano della celebrazione: il pranzo pasquale in famiglia; la felicità di noi ragazzi che vedevamo la tavola festosamente imbandita dopo le restrizioni della Quaresima scrupolosamente osservate.
Oggi la celebrazione di questo grandioso evento della Resurrezione è come attutita dal livellarsi dell'umanità desiderosa soltanto di arraffare i godimenti che il mondo offre, senza rivolgere un pensiero a chi ha poco o addirittura nulla. Ecco allora prospettarsi per il cristiano la strategia della carità (risuonano le parole di don Guanella: "O fede santa, instilla in noi un'umiltà profonda che ci faccia lieti di servire il prossimo... "); la carità come forza rivoluzionaria che, quando c'è veramente, sgretola ogni trama di egoismo e si esprime nella verità.
È stato scritto: se ci si mette a vivere con Cristo il Vangelo della croce, questa vita troverà le forme valide per manifestarsi, soprattutto attraverso la carità che è amore.

P. Josè Antonio del Niño Jesús apostolo moderno di San Giuseppe

P. Tarcisio Stramare O. S. J.

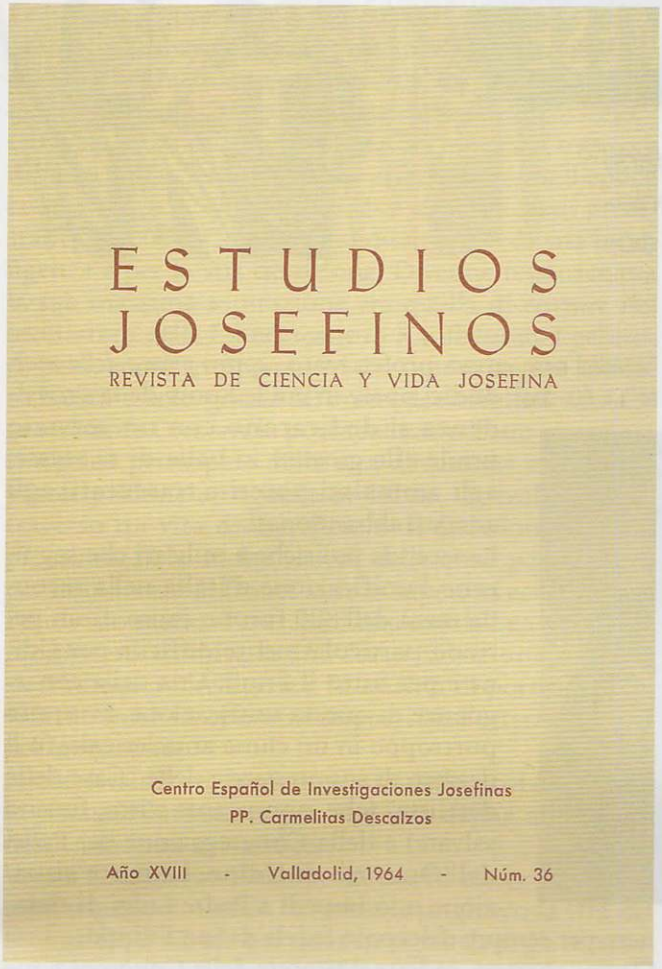
A Valladolid, il 22 novembre 2002, è morto il P. José Antonio Carrasco Sierra, carmelitano scalzo che aveva assunto il nome di José Antonio del Niño Jesús. Nato a Villoria (Salamanca) il 20 giugno 1905, era entrato nel noviziato a Segovia, dove fece la sua prima professione religiosa nel 1925. Ordinato sacerdote nel 1928, si era dedicato all'insegnamento delle lettere e successivamente della filosofia e della teologia. Destinato, nel 1940, a San Benito el Real (Valladolid), vi trascorse il resto della sua lunga vita, fino all'età di 97 anni. Durante il periodo Conciliare (1960-1966), fu Provinciale dei Carmelitani Scalzi della Castilla e fondò, nel Congo, la missione africana della Provincia.

Dotato di singolari capacità personali, di istinto, di attualità e di previsione, si entusiasmò, a partire dagli anni quaranta, per san Giuseppe, un santo molto teresiano, e si impegnò per tutta la vita a svilupparne la conoscenza e il culto in tutte le dimensioni - teologia, pastorale, devozione, cultura - , coinvolgendo uomini, donne, giovani, fidanzati, confraternite e associazioni.

Sfidando le difficoltà economiche, si lanciò nell'apostolato giuseppino con il mezzo allora più efficace, ossia la stampa. Dal 1944 pubblicò la rivista "Más Allá" per la gioventù giuseppina, ottenendo la collaborazione di letterati, storici e giornalisti; tra i suoi disegnatori fu attivo il famoso pittore Capuletti.

Mal sopportando l'assenza di san Giuseppe nelle trattazioni scientifiche, si lanciò nell'avventura di fondare nel 1947 una rivista, "Estudios Josefinos", che gode ancora oggi buona salute. L'idea gli venne nel 1945, partecipando, a San José de la Montaña (Barcellona), alle celebrazioni per il 75° anniversario della proclamazione del Patrocinio di san Giuseppe. Le conferenze dei partecipanti formarono il materiale per il primo numero della rivista, che nasceva confidando nell'aiuto di san Giuseppe. La rivista, semestrale, contiene studi, documenti classici, cronache, informazioni, bibliografia; è la prima nel suo genere ed è l'unica che sopravvive, affiancata per lungo tempo da un'altra prestigiosa rivista scientifica, "Cahiers de Joséphologie", pubblicata dal P. R. Gauthier, direttore della "Société nord-américaine de Joséphologie". Il P. Carrasco ne seguì la pubblicazione, forze permettendolo, fino alla morte. È una delle sue grandi eredità. Vi continuano a collaborare i migliori studiosi di san Giuseppe, abbracciando tutti i settori: biblico, patristico, dottrinale, liturgico, teologico, artistico, letterario, devozionale. Oggi può essere considerata un'autentica enciclopedia su san Giuseppe e dovrebbe essere presente in tutte le biblioteche di Teologia, come richiesto dalla figura





Una copertina della rivista "Estudios Josefinos", fondata nel 1947

e missione di san Giuseppe nel mistero di Cristo e della Chiesa.
All'impegno scientifico il P. Carrasco ha sempre affiancato quello pastorale, occupandosi della divulgazione del culto in vari modi, sia con l'animazione delle associazioni e sia soprattutto con la rivista popolare "Mensajero de San José", bimestrale iniziata nel 1954.
A Salamanca, nel 1951, organizzò la prima "Settimana di studio su san Giuseppe", creando contemporaneamente la "Sociedad Josefina Española", divenuta entro breve tempo la "Sociedad ibero-americana de Josefologia". Il suo modello fu imitato in tutto il mondo, dando vita a Centri di studio su san Giuseppe in Canada, Italia, Messico, El Salvador, Chile, Polonia, Germania, Malta e Corea. Le Settimane di studio, celebrate fedelmente ogni due anni, furono assorbite progressivamente dai Simposi Internazionali, organizzati, dal 1970, da tutti i Centri congiunti.
Il Centro giuseppino spagnolo è stato lo strumento, attraverso il quale il P. Carrasco promosse la campagna per l'inserimento del nome di san Giuseppe nel Canone della Messa e tutta l'attività organizzativa. Nel Centro ha fatto confluire con grande sacrificio e senza risparmio tutto quanto riguarda san Giuseppe: archivio, riproduzione di testi, biblioteca, collezioni, riviste, microfilms, stampe, libri di devozione, opere classiche, il tutto affiancato dai necessari strumenti di studio. Una vera miniera giuseppina, punto sicuro di riferimento per tutti gli studiosi e devoti di san Giuseppe.
Tra le pubblicazioni più significative di P. Carrasco meritano di essere citate: "San José. Su misión, su tiempo, su vida" (1965), che raggiunse la terza edizione; "San José en el misterio de Cristo y de la Iglesia" (1980); San José, modelo de espiritualidad cristiana" (1990); "Paternidad y matrimonio de San José" (1998). Impossibile ricordare tutti i suoi contributi nella rivista "Estudios Josefinos" e nelle pubblicazioni destinate a incrementare la devozione nel popolo. Poiché san Giuseppe fu la ragione della sua vita, possiamo considerare il P. José Antonio Carrasco un autentico devoto e grande apostolo di san Giuseppe, sposo di Maria e padre di Gesù. Devozione e teologia gli devono una perenne riconoscenza.



Copertina del "Mensajero de San José", bimestrale fondato nel 1954

SANTI DEL MESE



"Se conoscessimo meglio i Santi, potrebbe darsi che diventeremmo anche noi più buoni, più fedeli, più cristiani e non sarebbe forse una bella cosa?". (Paolo VI)

a cura di R. BORGHESI

3 aprile
San Luigi Scrosoppi
(1804-1884)



Padre Luigi Scrosoppi è stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001 in Piazza San Pietro, gremita soprattutto di fedeli friulani. L'Istituto, nel quale fu convogliato il suo apostolato di carità, è quello da lui fondato delle Suore della Provvidenza, le quali si dedicheranno alle ragazze più sole ed abbandonate di Udine e dintorni: in questa città friulana Luigi Scrosoppi era nato il 4 agosto 1804. Dopo essere cresciuto in un ambiente familiare ricco di fede e carità, a dodici anni intraprese la via del sacerdozio frequentando il seminario diocesano di Udine; nel 1827 fu ordinato sacerdote.

Nel 1800 il Friuli si presentava, al giovane Luigi, provato da carestie, guerre ed epidemie. Tale poverissimo ambiente in cui nacque fu un richiamo urgente a prendersi cura dei deboli. Per loro mise a disposizione i suoi beni, le sue energie, il suo amore. Non risparmiò nulla di sé e quando le necessità divennero più urgenti non esitò a chiedere l'elemosina; egli aveva fiducia nell'aiuto della gente.

Non trascurò occasione per infondere alle ragazze accolte fiducia in Dio come anche alle giovani donne dedite all'educazione delle "derelitte": nel suo continuo apostolato di carità, infatti, fu affiancato oltre che da altri sacerdoti anche da un gruppo di giovani maestre, abili nei lavori di cucito e di ricamo ma anche capaci di insegnare a "scrivere, leggere e far di conto".

Ognuna di queste collaboratrici maturò l'idea di mettere la propria vita nelle mani del Signore: la sera del 1° febbraio 1837 le nove donne, come testimonianza di una definitiva decisione, scelsero di vivere nella povertà e nella donazione di se stesse e dei loro beni a servizio delle "derelitte". Nasceva cosi la famiglia religiosa tanto desiderata da Padre Scrosoppi.

Alle prime maestre si unirono altre, di qualsiasi condizione sociale: le ricche e le povere; le colte e le analfabete; le nobili e quelle di umili origini.

Nel 1846, a 42 anni, diventa figlio di San Filippo Neri: questa "vocazione oratoriana" lo aiutò ad essere maggiormente all'altezza di fondatore e padre della Congregazione.

"Dodici case -aveva profetizzato *-aprirò prima della morte"*: e fu così; dodici opere in cui le Suore della Provvidenza si dedicarono con un servizio umile alle giovani in balia di se stesse; agli ammalati poveri e trascurati; agli anziani abbandonati.

Le vicende politiche e militari che seguirono l'unificazione d'Italia nella seconda metà dell'800 furono causa di un periodo particolarmente difficile per Udine e per tutto il Friuli. Una delle conseguenze di questa unificazione, avvenuta purtroppo in un clima anticlericale, fu il decreto di soppressione delle "Case delle derelitte" (che, nonostante tutto, furono salvate) e della Congregazione dei Padri dell'Oratorio di Udine. La triste situazione non impedì a Padre Luigi di rimanere per sempre discepolo fedele di San Filippo.

Ormai anziano, cedette il timone della Congregazione alle suore con tanta speranza. Alla fine del 1883 costretto a sospendere ogni attività anche perché tormentato da una febbre sempre alta, quando avvertì che la fine stava per giungere, rivolse alle suore queste ultime parole: "Dopo la mia morte la vostra Congregazione avrà molte tribolazioni ma dopo rinascerà a nuova vita. Carità! Carità! Ecco lo spirito della vostra famiglia religiosa: salvare le anime e salvarle con la Carità". La Provvidenza fu l'arma invincibile anche per Padre Luigi Scrosoppi - come rivelano queste sentite espressioni: "La Provvidenza di Dio fu l'unica fonte dell'esistenza di questo Istituto... quella amorosa Provvidenza che non lascia confondere chi confida in lei".

Morì nella notte del 3 aprile 1884. Alle sue Figlie ha lasciato un messaggio: carità e ancora carità nel nome della Provvidenza!

5 aprile
Santa Maria Crescentia Hoss
(1682-1744)



La canonizzazione di Suor Maria Crescentia Höss, avvenuta il 25 novembre 2001 nella Basilica Vaticana, può ben definirsi il giusto riconoscimento della sua enorme fama e santità.

Crescentia si presenta a noi come un concreto esempio della realizzazione di principi cristiani nella vita quotidiana, mediante un'esistenza forgiata dalla fede nella sequela di Cristo e nell'assistenza del prossimo.
Era nata il 20 ottobre 1682 da un modesto tessitore di lana nella città di Kaufbeuren, che a quell'epoca contava circa 2.500 abitanti, due terzi dei quali protestanti. A scuola Crescentia si distinse per la sua intelligenza e per la sua devozione. Divenne tessitrice ma la sua massima aspirazione era quella di entrare nel monastero delle Francescane di Kaufbeuren. I genitori, però, erano troppo poveri per potere pagare la dote richiesta e solo grazie all'aiuto decisivo del sindaco protestante Crescentia poté realizzare il suo sogno.
Il nucleo principale della sua devozione era la viva partecipazione all'agonia di Cristo, da realizzare attraverso un vita di sacrificio e di dedizione verso il prossimo. Ebbe molte visioni delle quali parlava solo per ubbidienza di fronte ai suoi superiori ecclesiastici. Fu un suo merito l'aver dato una regola ben precisa al monastero tramite la sua forte devozione e la sua straordinaria intelligenza. In qualità di portinaia previdente mise in comunicazione con l'esterno la vita del monastero.
Successivamente, come maestra delle novizie, formò le giovanissime suore per una vita degna all'interno della comunità monastica.
Venne finalmente il tempo in cui fu eletta all'unanimità superiora. Guidò in modo lusinghiero la vita del monastero e ciò sia per quanto riguardava gli interessi religiosi che secolari, migliorandone tangibilmente la posizione economica tanto che, per merito suo, il monastero fu in grado di fornire aiuti ed elemosine con molta generosità.
Dopo la sua morte, avvenuta il 5 aprile 1744, domenica di Pasqua, la gente accorse alla sua tomba nella chiesa del monastero: ben presto si contarono fino a 70.000 fedeli all'anno, cosicché Kaufbeuren divenne uno tra i più famosi centri di pellegrinaggio in Europa, specialmente dopo la beatificazione voluta da Leone XIII nell'ottobre del 1900.
È molto importante sottolineare il fatto che Crescentia è considerata una santa dell'ecumenismo perché continua a essere venerata dai cattolici e protestanti. Furono parecchie migliaia le persone che scrissero a Crescentia dalle regioni d'Europa di lingua tedesca, chiedendo consigli e aiuto e ricevendo un'adeguata risposta. Per merito suo il piccolo monastero di Kaufbeuren svolse un importante e grande apostolato epistolare.

Beata Maria Antonia Bandrés y Elòsegui (1898-1919)

Maria Antonia Bandrés y Elòsegui nacque a Tolosa (Guipúzcoa), in Spagna, il 6 marzo 1898, secondogenita di Raimondo, avvocato, e Teresa, genitori di quindici figli. Fin dai suoi primi anni frequentò il collegio delle Figlie di Gesù, fondato a Tolosa dalla Madre Candida Maria di Gesù. Modello ammirevole di virtù ed esempio ai suoi fratelli più piccoli, pur vivendo in una famiglia agiata, sentì la preoccupazione per i poveri e per i bisognosi ed esercitò nei suburbi di Tolosa un'opera evangelizzatrice e sociale, rara in quei tempi, con le operaie del sindacato. Entrò nella Congregazione delle figlie di Gesù l'8 dicembre 1915, a Salamanca. Il 31 maggio 1918 emise i voti religiosi. La sua salute, che non era mai stata robusta, cominciò ad indebolirsi e presto la malattia apparve inesorabile.



Durante l'infermità fu curata, fra gli altri, dal dottore Filiberto Villalobos, il quale confessò di essere *"commosso da quella serenità di spirito e da quella fede che la rendevano così felice nelle sue ultime ore di vita: quanto è sbagliata la nostra vita! Questo si è morire..."*.
Il fatto turbò profondamente l'animo del medico e di tutti i miscredenti suscitando inquietanti interrogativi. Tutti hanno lasciato testimonianze, orali e scritte, dell'impatto ricevuto nel loro spirito vedendo morire Maria Antonia Bandrés, a soli 21 anni, con la sicurezza di chi "sa dove va", secondo l'espressione di Miguel de Unamuno, poeta romanziere-filosofo saggista.
Il Signore aveva accettato l'offerta della sua vita fatta da questa giovane Figlia di Gesù per la conversione e la salvezza eterna dello zio e padrino Antonio Bandrés, che conduceva una vita poco coerente con le esigenze della fede e della morale cristiana. La santa morì a Salamanca il 27 aprile 1919, festa della vergine di Montserrat, cantando e invocando Maria, "Madre di misericordia".
Maria Antonia Bandrés è stata una donna di profonda e ricca umanità, sensibile agli affetti della famiglia e delle compagne, nel mondo e nella vita religiosa, tutta aperta alla grazia e all'amore di Dio, che sa soffrire sorridendo, che scende nelle profondità delle sue piccolezze e nel mistero dell'amore paterno di Dio.
Magnifica testimonianza della grazia divina è la vita di questa giovane religiosa, così fervorosa e allegra nel servizio del Signore. In lei risplende la bellezza di una vita totalmente a Lui consacrata, che può aiutare i giovani dei nostri giorni a scoprire la forza misteriosa della preghiera e la recondita fertilità della sofferenza, accettata generosamente, anche per amore degli uomini, che Dio, nella sua bontà, cerca di salvare mediante la nostra partecipazione alle sofferenze del Redentore.

LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".

(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

BOTTELLI AUGUSTA, *Sumirago* - Ringrazio San Giuseppe per essere venuto in aiuto di mio marito, che dopo essere stato punto da diverse vespe, essendo allergico, ha avuto un arresto cardiaco. Dopo tre giorni passati in rianimazione ne è uscito bene. Prego il caro San Giuseppe e lo invoco affinché protegga noi e i nostri figli.

M. O., *S. Pellegrino* - Abbiamo pregato con fiducia San Giuseppe perché ci ottenesse una grazia importante per nostro figlio. Il caro Santo ha ascoltato le nostre preghiere e ci ha ottenuto dal buon Dio la grazia tanto desiderata. Mentre ringraziamo di cuore il Santo, chiediamo preghiere anche per le attuali necessità di nostra figlia.

IERACI DOMENICA, *U.S.A.* - Ringrazio San Giuseppe perché grazie alla sua intercessione ho ottenuto la grazia di un lavoro per mia figlia. Grazie delle vostre preghiere e continuiamo a pregare insieme per la conversione dei peccatori, la pace nel mondo e la salute del Papa.

CHERCHI LEONARDO, *Cagliari* - Mia moglie ha superato un difficile intervento chirurgico, nonostante la sua età e le precarie risorse fisiche. Grazie al Signore, a San Giuseppe e alla Madonna per aver interceduto in suo favore.

VOI GRAZIA DI GREGORIO, *Partanna* - Da oltre sei mesi mio figlio non riusciva a trovare un lavoro. Allora mi sono rivolta a San Giuseppe, padre di Gesù e quindi padre di tutti i giovani, con le preghiere del S. Manto. Ho ricevuto più di quanto avessi chiesto: San Giuseppe è davvero protettore delle famiglie e dei giovani.

PERNIGO MARILENA, *Illasi* - Desidero che anche la mia testimonianza appaia tra "Le pagine della riconoscenza" perché il mondo intero sappia quanto è grande San Giuseppe invito tutti a rivolgersi a Lui con fiducia, speranza e fede: "Grazie di cuore, mio Protettore per l'aiuto che mi hai dato nel superare i miei problemi di salute". Non smetterò ma di invocare San Giuseppe, sperando sempre nella sua paterna intercessione per me e per la mia famiglia. Siano rese lodi a Gesù, a Maria Santissima e a tutti i Santi ai quali chiedo sostegno e conforto nel mio cammino.

Grazie, San Giuseppe!

Albace Maria, *U.S.A.* - Amadori Anna, *Soverato Sup.* - Arru Speranza Dasara, *Sassari* - Barone Enza, *U.S.A.* - Basso Silvana , *Taranto* - Biagini Maria Fabbri, *Firenze* - Bonasso Antonia, *Canada* - Bonsignore Cinzia, *Palermo* - Branca Giuseppina, *Modica* - Calia Antonio, *Matera* - Calomino Teresa, *Canada* - Carlino Lina, *Cittanova* - Caruso Francesca, *Inghilterra* - Casavola Anna, *Montemesola* - Castagna Eugenio, *Catanzaro* - Cerato Maria, *Verona* - Cervone Anna Pina, *Napoli* - Cimò Rosalia, *Palermo* - Cirrito Gaetana, *Caltavuturo* - Colombo Maria, *Mesero* - Coppola Maria, *Australia* - Di Franco Giuseppe, *S. Fratello* - Di Piazza Alfonsa, *U.S.A.* - Ficile Vincenzina, *Isnello* - Forte Giovanna Vacanti, *Aprilia* - Frazzetta Vincenzo, *Ramacca* - M. P., *Canada* - Maccioni Silvana Antonietta, *Olbia* - Marino Filomena e Rosa, *Melilli* - Martini Giulietta, *Bologna* - Medulla Giuseppa Pernice, *Palermo* - Melis Abramo e Margherita, *Usellus* - Milazzo Concetta, *Canada* - Parisi Gilda, *Barletta* - Pea Giuseppina, *Ossago* - Pellegrini Angela, *Ruvo Puglia* - Pellegrino Giuseppina, *Borrello* - Piraino Vincent, *U.S.A.* - Randazzo Vincenza v. Cipolla, *Termini Im.* - Rizzo Viola, *U.S.A.* - Sarcone Giuseppa, *Palermo* - Schiavi Tarcisio, *Genova* - Settimo Marianna, *U.S.A.* - Sorce Crocetta, *Canada* - Voli Adele, *U.S.A.*,.

Alfano Manuele e Filippa Di Salvo, *Palermo* - Amato sr. Bernardetta, *Ravello* - Beccaria Ernesta, *Mondovì* - Berri Antonietta Risso, *Serra Riccò* - Busardò Rosa, *Palermo* - Calia Antonio, *Matera* - Caretto sr. Teresa, *Grottaglie* - Cordaro Carmela, *Francia* - Cozza Rosina, *Montecchio Magg.* - Crupi Maria Surace, *Reggio Cal.* - Custodia Anna, *Locorotondo* - De Benedictis sr. Consolata, *Santeramo Colle* - De Marco Angelina, *Trebisacce* - Di Francesco Iolanda, *Serradifalco* - Francesconi Franca, *Massarosa* - Fumagalli Giovanna Di Marco, *Civate* - Giambrone Cosima, *Valledolmo* - Giannubilo Maria, *Serracapriola* - Giunta Antonella, *U.S.A.* - Gravina Amalia, *Napoli* - Laconi Irma, *Ierzu* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Mastrolilli Giuseppina Fagionato, *Vicenza* - Milani Tommasina, *Mignanego* - Monteleone Maddalena, *Laureana Borr.* - Morrone Velia, *Marina Mint.* - Musicò Maria, *Messina* - Nicolosi Benedetta, *S. Fratello* - Rocca Clorinda e Adriana, *Bianchi* - Santamaria Michelina, *Gaeta* - Santorelli Rita Silvestris, *Gioia Colle* - Scudiero Rosa, *Amantea* - Siano Elena, *Pagani* - Sironi Maria, *Milano* - Trapani Adalgisa, *S. Agnello* - Tronnolone Rosina, *Taranto* - Tusco sr. M. Celeste, *Casoria* - Vazzano Gioacchino, *Caltavuturo* - Voi Grazia Di Gregorio, *Partanna*.

Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe è pregato di darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la tua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.



Nella famiglia di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: le adesioni pervenute sono 3.060

BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '02 – Asson Emma, in memoria + Asson Maurizio - Burrai Gaias Maria Asara, a nome Fam. Burrai Gaias - Da Prada Amelia Sala Tenna, a nome Martino - Delta Costruzioni s.r.l., in onore di S. Giuseppe per la protezione nel lavoro - Gaspari Franca, a nome Costini Tomassina e Famiglia - Iennarella Maria Grazia, a nome proprio - Lisè Maria, a nome proprio per g.r. - Marfisa Camilla, a nome proprio - Niglia Rosina, a nome proprio - Petruso Vita, a nome proprio - Sau Antonietta, in memoria + Sau Gabriele e + Rosa - Sautto Anna, a nome Domenico e Giuseppe - Schiena Antonietta Maria, a nome Russitto Giuseppe Pio - Titta Lilia, a nome Lucia - Trentin Maria Angela, a nome proprio.

LETTINI

FEBBRAIO '02 - Casalino Elisa Zammarano, a nome Stefano Zammarano - Ferrareis Angela, a nome proprio - Ferrareis Angela, a nome Ferrareis Anna - Fonseca Rosaria, a nome Mauro Perrone - Genco Salvatore e Giuseppe Favata, a nome Favata Salvatore e Maria Calogera - Gioia Giulia, in memoria + Zaninelli Adele - Guerini M. Grazia, a nome Chiara e Luca - Maccario Carmela Dalle Carbonare, a nome Giannina e in memoria + Virgilio - Maggiulli Iolanda, in memoria delle anime del purgatorio - Manzan Giuseppina, in memoria defunti Famiglia Manzan - Melani Rita, a nome proprio - N.N., in onore di San Giuseppe - Petruso Vita, in memoria + Petruso Leonardo - Piccini Barbara Pinna, in onore di San Giuseppe - Ruggiero Maria, in memoria + Angela Maria Tanzi - Ruggiero Maria, in memoria + Caterina, + Diomede e + Vitantonio Tanzi - Villella Emilia, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

AGOSTO '02 – Accardo Nicolò – Acquaviva Ernesto – Anna Paola – Capodieci Chiara – Caramia Andrea – Caterina – De Nigris Alessandra – Fadda Doneddu Simone – Haimdi Omar – Sciuto Andrea – Tursi Vincenzo.

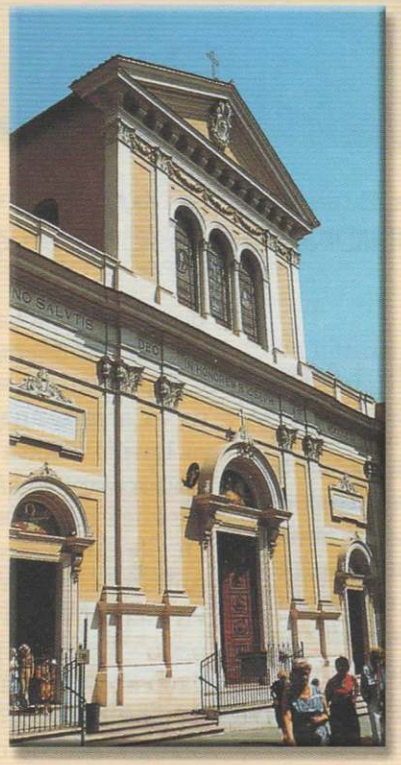
BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO ' 02 – Abiuso Giuseppina – Albarti Oreste – Alesso Angela – Anfuso Anna v. Caltagirone – Antonelli Altavilla – Ascrizzi Gloria – Atzori sr. Amabile – Basile Maria – Bezzi Giulia – Bocchini Gigliola – Bottai Irma – Brigante Maria Salvatora – Buovolo Pasquale – Busuttil Evelyn – Camera P. Marino – Campagnola Palmira – Canale Antonio – Cantelmo Nunzia – Caputo Pasqualina - Carruba Angela – Cataudella Concettina – Centanni Lucia – Ciotta Biagina – Consoli Esperia – Coppola Immacolata – D'Amato Giulia – Damati sr. Vincenza – De Luca Elia – De Vecchis Giulio – Di Bari Francesco – Di Condina Giuseppe – Di Leo Calogero – Di Matteo Annunziata – Fanton Maria – Folgori Enrica – Foriani Pierina Arlotti – Forte Maria v. Napoli – Fratangelo Genesio – Frisullo M. Annunziata – Fusari Battista – Giordano sr. M. Paola – Graziani Margherita – Greggi Emilia Casellato – Grosso Salvatore – Landrini Lina – Liberi Maria v. Benedetti – Locicero Saverina – Lonni Costantina – Lucangeli sr. Ada – Lumia Rosario – Manfrini Malvina v. Baglieri – Maniscalco Maria – Manzi Anna – Marra Placido – Masala Domenica Casu – Mazza Quinto – Mittiga Palma – Nardini Giovanni – Navis Ezio – Nocera Giuseppe – Olivieri Giuseppe – Pagliuca Michelina – Palmoni Ada - Pellegrini Rosy – Petresi sr. Giuseppina – Ravaioli Alba – Riva Lia Alberti – Romano Agnese – Rosetta Teresa Della Torre – Russo Rosa – Sambruna Serafina Merlini – Scarantino Giuseppe – Segna Enrico – Simeoni Luigia v. Massimei – Torelli Terzilia – Turconi Luigi.

APRILE '02 – Artirio Angela – Avantario Grazia – Aversa Erberto – Barone Vito – Benati Maria – Beretta Francesco – Brundu Vittorio – Cesana Lorenzo – Chiti Olga – Cioffi Caterina – Cordedda M. Lorenza – Dell'Osso Mario – Delpero Fausto – Esposti Angela – Fanelli Giovanna – Fiasconaro M. Anita – Fontana Carlo – Fratia Giuseppe – Gagliano Francesca – Gallazzi Ugo – Gargiulo Umberto – Giordano Lidia – Hroncich Toni – Lauria Vincenza – Maggi Rocca – Marmo Angelina – Martelli Amalia – Maucieri Anna – Moneta Emilia – Montanelli Angela – Mura Giovanna – Napoletano Donato – Osnaghi Lina – Pavese Cosimo – Pedroncelli Domenico – Pellegrino Liliana – Peppe Raffaele – Piovan Maria – Pirovano Angela – Proto Emma – Raucci Lucia – Riley Don Lawrence – Romano Filomena Scarpitta – Romano Giuseppa – Ronzani Piero – Rossi Antonina – Santoro Chiara – Santoro Rosaria Giannini – Sarati Irma Brazzale – Sorgi Giovanni – Staropoli Rosa – Tedesco Egorizio – Tora Rita v. Rocca – Tradori Grazia – Turano Ida Russo – Varano Teresa – Venturini Maria – Vidili Vincenza – Zarrelli Adelaide.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe

Questa nostra **"Pia Unione"** deve la sua origine alla particolare devozione e all'incondizionata fiducia che il Beato Luigi Guanella nutriva per San Giuseppe. Per la realizzazione di quanto si prefiggeva per onorare il Santo Sposo di Maria vergine, Don Guanella ebbe un sostenitore eccezionale e un vero amico San Pio X, anche lui grande devoto di San Giuseppe, tanto da incoraggiare e aiutare Don Guanella che gli confidò la sua intenzione di costituire un'Associazione alla scopo di pregare e offrire opere buone a favore dei fratelli agonizzanti.



Pio X appoggiò Don Guanella in questa sua santa iniziativa e, nel 1914, approvò la *"Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti"*, già riconosciuta canonicamente il 17 febbraio 1913, elevandola al titolo di "Primaria", con la facoltà di erigere Filiali in tutto il mondo. Infatti, nel corso degli anni, molte Congregazioni, chiese e istituti religiosi hanno chiesto e ottenuto l'aggregazione alla Pia Unione Primaria di Roma, contribuendo ad allargare e dilatare nel mondo quel soccorso spirituale auspicato da Don Guanella.



La Pia unione del Transito di San Giuseppe, come si legge nel suo statuto, ha come scopi principali: "ottenere, per l'intercessione di San Giuseppe, Patrono dei Moribondi, la grazia di una santa morte agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo nella cristianità la pietosa usanza di correre in soccorso ai Morenti, come vi è quella di suffragare i defunti"; "diffondere nel mondo intero il culto, l'amore e l'imitazione del patriarca San Giuseppe". La Pia Unione si prefigge, inoltre, di unire il maggior numero di persone nella preghiera; sostenere le opere caritative, in Italia e all'Estero, a favore di disabili, orfani e di quanti vivono un'esistenza caratterizzata da stenti e povertà.

Come iscriversi

Per entrare a far parte della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, è necessario segnalare il proprio nominativo ai nostri Uffici, che provvederanno ad inviare la pagellina attestante l'avvenuta iscrizione. Tale iscrizione è gratuita (salvo offerte spontanee) e perpetua (non necessita cioè di rinnovo). A tutti coloro che ne fanno regolare richiesta scritta alla Direzione, viene inviato il mensile "La Santa Crociata", organo ufficiale di stampa dell'Associazione, fondato anch'esso dal Beato Luigi Guanella.

In onore di San Giuseppe

Per onorare San Giuseppe e soprattutto per sostenere l'Opera Don Guanella, chi lo desidera, può aderire, con il proprio contributo, alle diverse iniziative di carità.

La nostra Opera è presente in Italia e in Europa con Parrocchie, Istituti per persone handicappate, orfani e anziani; svolge la sua attività missionaria in Argentina, Cile, Brasile, Paraguay, Colombia, Messico, Guatemala, India, Nigeria, Congo, Ghana, da dove maggiormente arrivano richieste di aiuto. Chi fosse interessato può chiedere ulteriori informazioni alla Direzione.



PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO